LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	33 50	17 75	3 50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

SCADENZA 15 GENNAIO.

Abbonatevi alla *Stampa* e concorrete ai 350 premi, fra cui il primo di quattromila lire in contanti.

Il tempo utile per concorrere ai premi scade a mezzanotte del 31 gennaio. L'abbonamento annuo è di L. 16 50.

***STAMPA* e *STAMPA SPORTIVA* Lire 20,50 — *STAMPA* e *STAMPA SPORTIVA*, edizione di lusso, Lire 25.**

Il Convegno di Torino e la questione meridionale

E' un po' difficile pronosticare fino da ora quale esito avrà la riunione di deputati in Torino, per discutere sopratutto della questione meridionale. Alcuni ne dicono bene, altri male; e bisognerà vedere come all'atto pratico si [illegible] le cose. Ad ogni modo è un bel fatto o, come si dice oggi, un bel gesto, che di quella questione si voglia discutere proprio a Torino, certo con nessun altro intendimento da quello in fuori di porgere un fraterno aiuto alle provincie sorelle.

Laggiù, pur troppo, da un pezzo a questa parte, si va facendo un vero lavoro di demolizione d'ogni idea unitaria. Anche uomini serii, gravi, autorevoli, e che spesso primeggiarono in Parlamento, si mostrano sinceramente, profondamente convinti che il Sud è vittima delle sopraffazioni del Nord. Taluni arrivano fino a dire che sarebbe meglio ricominciare da capo e stare ognuno a casa sua. Nulla di meglio, adunque, che dalla città che fu la vera culla del Risorgimento italiano parta una voce che riconduca gli animi a più calmi giudizi, e ribadisca nel cuore di tutti che l'unità d'Italia è tale tesoro, anche dal punto di vista dell'interesse materiale, che se non fosse già stata fatta bisognerebbe rifarla. Modestia a parte, io credo d'avere studiato la questione meridionale per lo meno quanto può averla studiata qualunque altro. Per lo meno ho letto con amore, con pazienza, con diligenza tutto quello che se n'è scritto in questi ultimi anni. E la conclusione a cui sono arrivato, tanto nel mio cuore quanto nel mio cervello, è questa: che non sarà mai possibile estirpare i mali onde quelle provincie sono travagliate se i meridionali stessi non vogliono, non sanno o non fanno. Certamente non si deve mai parlare loro un linguaggio astioso, sgarbato, violento. Fratelli siamo e fratelli dobbiamo rimanere; ma anche tra fratelli, che veramente si vogliono bene, si deve dire la verità.

Ora questa persuasione non è mica scaturita nella mia mente per generazione spontanea, ma vi è nata a furia di leggere quello che i meridionali scrivono di loro medesimi e delle loro terre. Anche i più violenti nelle loro diatribe contro le sopraffazioni del Nord finiscono per segnalare con coraggio e franchezza le cause dei malanni del Sud. E le espongono con tale candore che non c'è proprio bisogno di cercarne altre. Che il Governo, negli ultimi quarant'anni, abbia avuto torti gravissimi, a nessuno può venire in mente di negarlo; che debba ripararli al più presto lo deve riconoscere chiunque ha in petto cuore italiano; che si debbano spendere ancora molti e molti milioni, magari anche giovandosi del credito, lo debbono ammettere anche i più rigidi custodi della finanza di Stato. Ma un pensiero malinconico sorge nell'animo di chi studia spassionatamente il problema, e ode la voce dei meridionali che ne discorrono. « E se tutto questo fosse inutile? Se davvero cominciassimo su terreno infecondo? »

Ho letto ultimamente un volume che Emilio Giampietro, per molti anni deputato al Parlamento, ha pubblicato testè (1), consacrato in parte alla memoria di Cavallotti, di cui fu amicissimo, e in parte allo studio di questioni economiche e sociali. Gli ultimi capitoli sono dedicati alla questione meridionale, e indubbiamente il Giampietro mette innanzi alcune proposte degne di meditazione e di studio. Ma anche lui, come altri prima di lui, somministra al lettore, e certo a fin di bene, delle vere docce fredde, che lo rendono pensoso e dubbioso.

Fino dalle prime pagine il Giampietro scrive:

« L'inerzia è per noi una delle cause determinanti la mancanza di lavoro, e quindi dello sviluppo della ricchezza. Non bisogna dissimularsi che codesto vizio va attribuito esclusivamente alla classe dirigente, alla borghesia. Ed è evidente che, mancando la direzione, l'impulso, l'iniziativa, è impossibile che qui si sviluppino le produzioni in genere e che a questo si associno il credito e il tecnicismo.

« E tanto è più deplorevole la colpa dei nostri dirigenti, odiatori e sprezzatori delle industrie e del commercio, per quanto è evidente che se vi fosse la fede nelle idee nuove non mancherebbero certo operai intelligentissimi ad attuarle.

« Sia nelle industrie minerarie che in quelle meccaniche e dell'elettricità, in trenta anni di lavoro ho constatato la grande facilità di assimilazione dei nostri operai, specie dei ragazzi abruzzesi. Potrei citare un numero considerevole di fanciulli analfabeti che hanno cominciato a lavorare con me, con la mercede di pochi soldi, e ora sono bravi operai e montatori elettricisti. Essi oggi sono in grado di guadagnare oltre 5 lire al giorno e non hanno nulla, assolutamente nulla, da invidiare ai montatori milanesi e piemontesi. E quando penso che qui è passata inosservata la concessione *di oltre 40 mila cavalli di forza* derivabile dai fiumi Pescara e Tirino, per impianti idro-elettrici per conto del capitale svizzero, mi vien la voglia di prendere pel collo codesti vecchi barbogi, monopolizzatori della falsa morale locale e del credito, per dir loro: vedete a che conduce la vostra inerzia, la vostra cecità! Tutto il beneficio delle nostre risorse naturali emigrerà all'estero. E se venisse poi il giorno in cui il popolo da voi affamato si facesse giudice e carnefice, oserete voi dire che ha torto?

E più oltre, il coraggioso e franco scrittore, tratteggia questo quadretto:

« Qui, negli Abruzzi, avvi, ad esempio, il bacino della Majella, ove il sottosuolo è ricchissimo di minerale. Sono stato per un ventennio interessato nelle industrie estrattive e mi sono incontrato nell'esercizio della mia azienda con inglesi, francesi, olandesi, americani, ma di italiani, tranne il mio socio, che era un operaio intelligentissimo e che con il lavoro si era creata una posizione economica indipendente, tranne lui, non mi fu dato d'incontrare mai altri del luogo che volesse immettere un soldo nelle industrie, che pur gravate di enormi spese, per i lauti stipendi alla direzione straniera, sono sempre largamente redditizie!...

« Ricordo che, molti anni or sono, volli tentare di formare in questi luoghi una società per azioni per l'estrazione del petrolio. Non riuscii.

« Nel medesimo tempo un disgraziato giovane capitò a Chieti, e dandosi bel tempo pensava anche a far divertire i proprietari, organizzando teatri, feste, balli, giuochi e vita allegra. Ebbene, quei signori che si erano negati a immettere qualche migliaio di lire in azioni della Società per i petroli italiani, quei medesimi rilasciarono firme su cambiali a quel cittadino allegro, per divertirsi e divertirlo, per molte centinaia di migliaia di lire. »

Come funzioni il credito nelle provincie meridionali è ormai risaputo da tutti, e il Giampietro ripete con enfasi. Egli, per un esempio, mette alla berlina il direttore di un Istituto, il quale professa la massima che le industrie sono una follia, e intende valutare le macchine come ferri vecchi. Di lui parlando, e di altri simili a lui, il Giampietro esce in queste parole piene di amarezza:

« D'altronde non è a meravigliarsi di ciò che avviene, perchè si tratta di uomini che da oltre un ventennio non appartengono più alla vita. Sono persone egregie, di sicuro, ma vivono ancora con i criteri del secolo passato. Insomma, le loro anime sono una rovina. E' impossibile che in quei cervelli atrofizzati entrino le esigenze dei nuovi tempi. Sono disertori di camposanti, che impediscono lo sviluppo della vita nuova perchè essi si sentono morti. E le idee del passato le portano anche nelle abitudini. Se esaminate i locali degli Istituti, come essi vestono, i mobili, gl'impiegati, tutto vi ricorda un'epoca remota, quasi preistorica.

« E mentre l'emerito direttore, cui alludevo più su, si contempla il danaro nelle casse-forti, e esigendo un saggio di sconto usurario fa più male a queste contrade di quello che non farebbero dieci Musolino presi insieme, la Cassa di risparmio di Reggio Emilia bandisce un concorso a premi, promettendo 100 mila lire all'industriale che fondi in quel tenimento una nuova e grande industria!

« I termini del paragone sono questi. La contemplazione, l'inerzia, la vecchiezza, la paura da noi. Gli ardimenti, la fede, il lavoro, la produzione per gli altri. »

Legga il lettore quest'altra pagina caratteristica del libro del Giampietro:

« In quanto poi al Corpo elettorale, è presto detto.

« Non vi furono, tranne lodevoli eccezioni, divisioni nette di parte; regnarono sovrani l'opportunismo e l'equivoco, l'uno e l'altro di vita sociale pestiferi elementi. E dall'assenza di tendenze politiche in lotta feconda derivò puranco l'assenza di educazione e di coscienza civile. Tutte le nostre lotte elettorali furono pro e contro un Ministero; in favore o contro alcune famiglie prepotenti in odio o per amore di un prefetto. Mancò, e bisogna avere il coraggio di affermarlo netto, in gran parte, l'indirizzo che deve essere la leva dei partiti politici avvicendatisi all'amministrazione della pubblica cosa pel conseguimento di alte finalità obbiettive.

« Tale essendo la realtà delle cose, non recano meraviglia le conseguenze funeste di tale condotta e la perpetuazione dello *statu quo*.

« La mancanza da noi dell'indirizzo politico-economico fra i tanti mali, produsse anche quello gravissimo di non indirizzare verso la produzione e il lavoro le correnti giovanili.

« Qui impera il pregiudizio del professionismo, e così questi servitori improduttivi del pubblico, come li chiamava Smith, si moltiplicano aumentando la classe degli spostati.

« E' un vero strazio vedere come si rovinano le famiglie dei piccoli proprietari per portar su un figliuolo all'onore della professione, e quando questa si è conseguita, allora comincia l'arrembaggio al posto di medico-condotto, di notaio del paese, di avvocato *influente*, perchè grande elettore, innanzi al pretore, e tutte miserie che mettono capo a quelle consorterie piccine, che qui chiamano partiti, e che costituiscono la vera peste sociale. »

Ora queste citazioni estratte dal libro di un notissimo scrittore meridionale non le ho fatte certo pel barbaro gusto di mettere in piazza le miserie morali e intellettuali dei nostri fratelli. Sarebbe una volgarità indegna. Ma sì le ho fatte perchè io ho una fede inconcussa, una convinzione incrollabile, ed è che il problema meridionale non si scioglie se tutti non si persuadono ch'è più di uomini che di [illegible] più di costumi che di leggi, e che questa verità inoppugnabile è mestieri gridarla in piazza non per offendere, ma per aiutare, non per deprimere, ma per innalzare.

Nessuno è più convinto di me che la stoffa è eccellente, e che se ne può fare quello che si ne vuole, un eroe in guerra, un gran lavoratore nelle officine, un agricoltore modello. Ma reputo indispensabile rifare tutta l'educazione di quella gente, ed inspirarle quasi un odio contro l'ente Governo, ritenuto ogni di distributore d'ogni bene e d'ogni male. Bisogna mettere nella testa a tutti che il Governo può fare pochissimo, e che le popolazioni, da sè, possono fare quasi tutto, correggendosi e ritemprandosi. Nel Mezzogiorno sono più desiderabili i ribelli che i rassegnati, i temerari che i timidi, quelli che fanno da sè che quelli che pitoccano il soccorso degli altri. E' solo rifacendo gli uomini che le cose, una dopo l'altra, naturalmente si rifaranno.

Se questa sacrosanta verità sarà, con fraterna ed affettuosa voce, proclamata dalla riunione di Torino, essa rappresenterebbe il maggior servizio che presentemente si possa rendere alle provincie meridionali e a tutta Italia.

Semplice.

(1) Emilio Giampietro: *Studi e ricordi*. — Casalbordino 1903.

L'opinione di due parlamentari piemontesi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 21,45.

La *Patria* riceve da Torino alcuni giudizi sul convegno piemontese. Il senatore Di Sambuy, interpellato sull'opportunità o meno di tale convegno e sulla sua maggiore o minore efficacia, rispose:

« Soli giudici dell'opportunità ritengo debbano essere i firmatari dell'invito, fino a che i convocati stessi non si pronuncino sulle proposte che verranno loro fatte, consacrando o meno l'opportunità della convocazione.

« In quanto all'efficacia sua, la si potrà riconoscere soltanto dopo. Chi pubblica un libro per dare un nuovo indirizzo all'opinione pubblica, chi solleva una discussione che reputa utile o proficua, chi predica ed insegna opera sempre di fare opera efficace. Solo il tempo si riserva di stabilire poi se o quanto s'è saputo raggiungere lo scopo. »

L'on. Bertetti dice: « Premetto una dichiarazione, ed è che sono amicissimo di Giolitti fin dall'infanzia e ne appoggio costantemente il programma politico. Havvi differenza fra la riunione che si aveva in animo di tenere quando, nell'ottobre scorso, si ideò la cosa e quella odierna.

« La prima, quasi essenzialmente politica, poteva ritenersi organizzata allo scopo di mettere sul candeliere qualche parlamentare piemontese. E' perciò che io non risposi alle due lettere d'invito, non volendo prestarmi, data la mia amicizia con l'on. Giolitti.

« La seconda, vale a dire l'odierna, è mutata anche perchè sono mutate le cose dall'ottobre ad oggi.

« Alla terza lettera d'invito aderii, scrivendo al presidente dell'Unione liberale monarchica, cav. Panié, che sarei andato volontieri a sentire la relazione dell'on. Villa.

« La mia adesione fu, più che altro, motivata dal fatto che sapevo essere nel programma la questione meridionale, a risolvere la quale mi adoprerò sempre con tutte le mie forze. Per questo specialmente ho aderito e interverrò al Congresso.

« Deploro quindi i vuoti sarcasmi di alcuni e li deploro vivamente pel fatto che ritengo bene parta da una delle antiche provincie piemontesi un voto di simpatia e di solidarietà con le popolazioni meridionali, onde si comprenda come non debba, nè possa sussistere, senza grave danno alla nazione, la lotta fra Nord e Sud.

« — Crede ai vantaggi di questa riunione?

« — Non troppo, o, per lo meno, attendo un solo vantaggio, quello morale. Sarà un'accademia, un Comizio, da dove partiranno voti certamente importanti e degni di riguardo, appunto perchè emessi da persone parlamentari. Per parte mia la trovo giustificata per una sola cosa, per quanto riguarda la questione meridionale. »

Il corrispondente della *Patria* aggiunge l'opinione di altri parlamentari piemontesi.

I doni dei Sovrani e del Governo a Loubet.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 23,3:

Il pittore Giacomo Grosso venne ricevuto incarico di eseguire i ritratti del Re e della Regina, ritratti destinati al presidente Loubet, quando questi verrà in Roma. Il valoroso pittore piemontese si trova in questi giorni a Roma, appunto per questo.

Egli ha già ottenuto varie pose dal Re, ed attualmente attende a ritrarre la regina Elena. I due ritratti debbono essere compiuti il 1o aprile.

Il *Giornale d'Italia* dice che il Governo italiano offrirà a Loubet, quando farà l'annunziata visita al Re d'Italia, un Codice in pergamena dei *Trionfi del Petrarca*. La spesa preventivata è di 35,000 lire. L'opera sarà minutamente rilegata in istile Rinascimento, e sarà adorna di ricche miniature del professore Leone. Ispiratore dell'omaggio è stato Luzzatti.

La Cuneo-Nizza.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 22,30:

L'*Agenzia Italiana* scrive: « Informazioni attinte a buona fonte ci pongono in grado di assicurare che la questione della linea Cuneo-Nizza, di cui vivamente si preoccupa anche in questi giorni la stampa piemontese, avrà presto la sua definitiva soluzione.

« Non si tratta più che di stabilire alcuni accordi per l'esercizio della linea, e a questo scopo le pratiche sono condotte qui a Roma personalmente tra il ministro Tittoni e l'ambasciatore Barrère. »

Un libro francese sul ravvicinamento franco-italiano.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 16:

Il signor Filippo Deschamps ha terminato un'opera, che è ora in corso di stampa, nella quale avrà raccolta un'interessante e numerosa serie di documenti riguardanti il progressivo svolgersi e consolidarsi del ravvicinamento fra l'Italia e la Francia. Il libro sarà intitolato: *L'Amitié Franco-Italienne*, e sarà preceduto da una prefazione del deputato Lockroy, vice-presidente della Camera. L'autore ha in animo di offrire un esemplare ai Sovrani d'Italia, uno al presidente Loubet, un terzo alla regina Margherita ed altri agli ambasciatori Tornielli e Barrère, nonchè ai ministri italiani e francesi. Il signor Deschamps ha pure preparato un libro di documenti e ricordi sul viaggio dei nostri Sovrani in Francia, che pubblicherà insieme con quelli che raccoglierà sul viaggio del presidente Loubet a Roma.

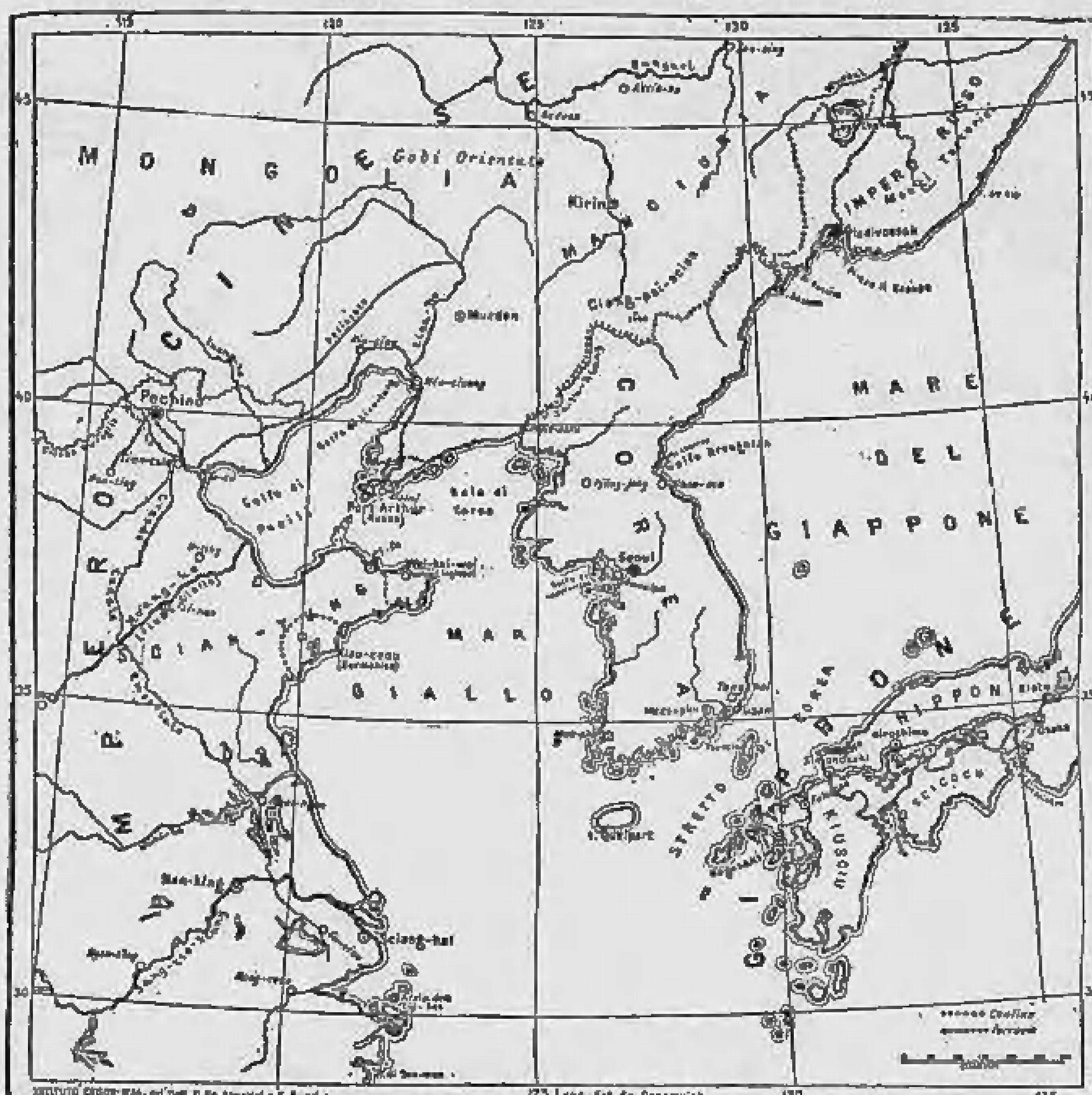
Pei rapporti commerciali italo-austriaci.

Ci telegrafano da Vienna, 12, ore 22,10:

La *Wiener Zeitung* pubblicherà domani un decreto imperiale che autorizza, in seguito alla stipulazione dell'accordo commerciale provvisorio italo-austriaco, il Governo a regolare mediante un'ordinanza i rapporti commerciali coll'Italia.

Il teatro della probabile guerra russo-giapponese

(Il Giappone, la Corea, la Manciuria).



Le continue incertezze della questione russo-giapponese

Le dichiarazioni contraddittorie di una Legazione e di un ministro — Le convenzioni del Giappone e degli Stati Uniti con la Cina per i privilegi sulla Manciuria — L'inferiorità della flotta russa — Un accordo a Pietroburgo? — Le due navi giapponesi sono a Gibilterra — L'interessamento di Pio X.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Londra, 12, ore 20,50.

Continuano sempre più contraddittorie le notizie dal Giappone.

Secondo i giornali del pomeriggio, la Legazione giapponese a Londra avrebbe ricevuto un dispaccio ufficiale da Tokio in cui si dice che la risposta della Russia non è soddisfacente e non può essere accettata dal Giappone, il quale sarà così obbligato a ricorrere prontamente alle armi se la Russia non modifica tale risposta.

Il *Daily Mail*, poi, ha da Washington: « Il ministro del Giappone, avendo ricevuto oggi notizie dal suo Governo, si recò presso Hay. Uscendo, dichiarò che non vedeva alcuna probabilità di pace. »

Invece all'ultima ora si è avuta notizia che il ministro del Giappone dichiara assolutamente infondata la voce che la guerra sia definitivamente decisa. Anzi il Giappone continua a fare sforzi sinceri per mantenere la pace, e spera di riuscire.

Quanto alla frase di un dispaccio del *Times*, relativa alla necessità in cui si troverebbe il Giappone di ricorrere prontamente alle armi, il ministro crede che vi sia stato a Pechino una causa di confusione, originata dall'uso dei caratteri ideografici cinesi, che producono facilmente esagerazioni o falsità, ovvero imprecisione nell'interpretazione.

Si ha poi da Pechino che colà si dice che la Russia si propone di non accordare alcun privilegio speciale in Manciuria al Giappone. Si accontenterebbe di riconoscergli i diritti già acquisiti coi trattati.

Le ratifiche del trattato cino-giapponese furono scambiate ieri a Pechino in tutta fretta, avendo il Giappone rifiutato ogni dilazione.

Questa precipitazione viene considerata come molto significativa.

Il ministro degli Stati Uniti, da parte sua, insiste per la ratifica del trattato cino-americano, che stabilisce i diritti degli Stati Uniti sulla Manciuria. Egli vuole che questa ratifica sia scambiata per telegrafo. Si crede che vi siano già dei precedenti per questo modo di fare.

Parigi, 12, ore 22,20.

Delcassé ha comunicato al Consiglio dei ministri le ultime notizie giunte a Parigi circa il conflitto russo-giapponese. Tali notizie producono l'impressione che la situazione è migliorata.

La *Presse* è uscita con un articolo singolare, in cui vuole dimostrare come la Russia, persuasa di poter riuscire vittoriosa nell'Estremo Oriente per quanto concerne i combattimenti per terra, tema, per altro, la flotta del Mikado, e dà per prova il seguente fatto:

Un ex-ufficiale di marina francese, che occupa attualmente una posizione eminente in Russia (probabilmente l'addetto navale della Ambasciata francese a Pietroburgo), è stato incaricato recentemente dal Governo dello Tsar di recarsi a Parigi e di ottenere dal Governo francese, amico ed alleato, la cessione di tre sottomarini. Questi battelli dovrebbero essere consegnati subito e immediatamente spediti nell'Estremo Oriente.

« Lo ripetiamo — prosegue la *Presse* — i negoziati sono attualmente in corso al Ministero della marina e non crediamo possibile, in proposito, alcuna smentita. »

Questo particolare dimostra quale sia lo spirito che regna in Russia e come essa tema di impegnare le ostilità prima di essere sicura di schiacciare l'Impero del *Sole levante*.

Roma, 12, ore 21.

La *Tribuna* ha da Parigi che all'ultimo momento giunge da Pietroburgo la notizia che il ministro Lamsdorff, l'ambasciatore giapponese e l'ambasciatore francese abbiano accettato le proposte ultime. La *Tribuna* ha però ancora da Pietroburgo che l'ambasciatore francese è sempre ammalato, sicchè la notizia deve essere accolta con riserva.

Lo stesso giornale ha pure che Luigi Napoleone dichiarò che lo Tsar desidera la pace; ma che in Russia fervono i preparativi, in previsione di ogni eventualità. Conclude dicendo che la guerra è possibile; teme anzi che sia probabile.

L'*Italia Militare* dice che i telegrammi giunti alla Legazione giapponese a Roma dicono che le navi acquistate a Genova sono giunte a Gibilterra, scortate da due navi inglesi.

Si assicura che in Vaticano si seguono con grande interessamento gli avvenimenti dell'Estremo Oriente. La preoccupazione d'un nuovo pericolo per i cristiani e per le Missioni cattoliche per un eventuale risveglio dei *boxers*, che, usufruendo di una possibile lotta fra la Russia e il Giappone, potrebbero commettere nuovi massacri in Cina, ha dato luogo ad uno scambio di vedute tra il Papa e le varie Corti europee.

Pio X, oltre ad essere giornalmente informato dalle varie Nunziature, ha ordinato al cardinale Gotti, prefetto di *Propaganda Fide*, di tenerlo minutamente informato di quanto avviene nell'Estremo Oriente e di impartire le opportune disposizioni alle Missioni circa la condotta che queste debbono seguire verso le rappresentanze estere, per poter ottenere, in caso di bisogno, aiuto e protezione dei distaccamenti delle truppe europee.

La missione del generale De Giorgis.

Ciò che dice Sarafoff.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 21,45:

Molte domande di arrolamento nella gendarmeria macedone sono state inviate al Ministero della guerra; ma queste domande per la maggior parte non possono essere accolte, perchè il numero dei posti disponibili è ristretto.

L'*Esercito* pubblica un'intervista con Tittoni circa la missione del generale De Giorgis. Tittoni ha dichiarato che De Giorgis opererà secondo quanto sarà stabilito nel prossimo convegno a Costantinopoli, a cui prenderanno parte gli ambasciatori di quattro Potenze per concretare un *modus agendi*. Ciascuna Potenza invierà un *attaché*, che sarà aggregato allo Stato Maggiore del capo della gendarmeria.

Tittoni ha detto anche che le istruzioni impartite al De Giorgis faranno sì che nessun avvenimento rivoluzionario possa avvenire. Il ministro si è mostrato fiducioso nell'opera che svolgerà il De Giorgis.

Sarafoff, in un'intervista avuta con un redattore dell'*Avanti!*, disse che i macedoni si mostrano addolorati nel sapere che i socialisti tedeschi vedono nei macedoni degli agenti russi. Disse che la Bulgaria non può fare a meno di aiutare la Macedonia, e, come la Serbia, attende il momento opportuno per far valere i diritti della Vecchia Serbia. Aggiunse che i macedoni desiderano le simpatie e gli incoraggiamenti dei socialisti, perchè nei movimenti rivoluzionari la maggior parte delle persone è socialista.

Dichiarò che l'Austria e la Russia mirano soltanto a dividersi il paese, ma che i macedoni vi si opporranno, e che il generale De Giorgis troverà una situazione difficilissima, perchè si troverà di fronte alle mene della Russia e dell'Austria. Insistette poi sulla necessità dell'autonomia della Macedonia, sotto l'alta sovranità della Porta.

Sarafoff ed il suo segretario affermano poi che tutte le nazionalità che abitano il Mediterraneo sono d'accordo nell'insurrezione, e smentiscono che i bulgari aiutino pecuniariamente l'insurrezione.

Sarafoff disse che gli albanesi non hanno un concetto vero dell'autonomia nazionale, ma che i macedoni guardano con simpatia i loro sforzi. Disse poi, fra l'altro, che vuol conferire con Ricciotti Garibaldi. Concluse che l'autonomia della Macedonia sarà il nucleo dell'insurrezione balcanica.

Ad un redattore del *Giornale d'Italia* Sarafoff disse che i macedoni non comprendono il disinteressamento dell'Italia nella questione macedone. L'Italia, escludendosi dalla politica austro-russa, si taglia i nervi, perchè favorisce l'allargamento di quelle Potenze nei Balcani; il che è l'inizio di un pericoloso decadimento dell'influenza dell'Italia nell'Adriatico.

Sarafoff dice che De Giorgis avrebbe potuto fare qualche cosa di bene se avesse avuto ai suoi ordini una gendarmeria italiana; ma egli comanderà soldati turchi, che invece di essere pacificatori saranno fonte di rivolta. Inoltre De Giorgis sarà circondato da uno stato maggiore austro-russo, che continuerà a tessere i suoi intrighi.

Disse che l'Italia dovrebbe favorire l'autonomia macedone. L'Albania è divisa in varii partiti; una parte degli albanesi sono amici degli italiani, parte contrari; parte propendono per l'Austria, altri invece le sono contro. Non si può dire quindi che nell'Albania vi siano aspirazioni nazionali.

***

Ci telegrafano da Cagliari, 12, ore 15:

Il generale De Giorgis è partito stamane per Roma, onde proseguire poi per Costantinopoli. Fu salutato alla stazione dalle Autorità e dall'ufficialità.

Nuovi combattimenti in Macedonia.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 12, ore 13:

Mandano da Salonicco: Si segnalano degli scontri fra bande insorte e truppe turche a Dgumaibala, verso la frontiera bulgara.

Si dice che la polveriera di Kosia Nova fu fatta saltare colla dinamite dagli insorti. Partirono rinforzi di truppe ed altri se ne attendono dai vilajet dell'Asia.

***

Ci telegrafano da Vienna, 12, ore 21,15:

La *Zeit* ha da Sofia: « Il capitano Stojanoff, membro del Comitato macedone, venne ferito da quattro fucilate; un suo compagno, Samardjiew, fu pure ferito. Gli autori del reato sarebbero insorti.

« Si dice che il Governo bulgaro abbia inviato uno squadrone di cavalleria a Dupnitza, a rinforzare quella guarnigione. »

Il processo Ferri-Bettòlo.

La giornata dell'avv. Vecchini

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 12, ore 19.

Udienza antimeridiana.

L'udienza incomincia alle ore 10,5.

Ha subito la parola l'avv. *Arturo Vecchini*, della Parte civile, il quale esordisce accennando alla condizione sua, che viene dopo Fortis e Bonacci, i quali hanno serrato in sintesi vigorosa tutta la materia della discussione. Egli fu incaricato dell'analisi: farà come il ventilabro, che scaglia all'aria le scorie e le vecchie e serba solo il buono.

LA CAMPAGNA DI DIFFAMAZIONE.

Ricorda come dieci giorni soltanto dopo l'assunzione di Bettòlo al Governo nelle vie di Genova apparisse l'annunzio: *Bettòlo e le Acciaierie di Terni*, ed il 19 uscisse un articolo in cui si incominciava a diffamare nella più completa delle forme e della sostanza.

… l'esame di questa accusa. Non più che … dopo l'Avanti! scrive: «Che ci venga querela; noi proveremo queste accuse». La querela venne nella forma più … Ferri protestò: «Voi mi strozzate le prove!», e domandò del tempo.

Fu concesso; ma quando Ferri fu invitato, nell'ambiente dell'istruttoria, a presentare le prove, disse: «Più tardi! Più tardi verranno!»

Vecchini esamina tutte le azioni di Ferri durante l'istruttoria e durante le prove testimoniali, intese a farsi un ambiente. Segnala la torpedomadesca impressione nel dibattimento, in cui artificiosamente si mutava le storto nel dritto e viceversa. Ricorda l'invito del presidente ad un perdono, a cui l'Avanti! rispose che aveva ottenuto più prove di quanto non fossero le accuse portate contro il querelante.

IL CONTRATTO DEI VENTI MILIONI.

Vecchini si inoltra nell'analisi delle accuse. Comincia dal contratto dei 20 milioni. Ricorda che Bettòlo, quando ritornò da Candia, si ammalò e non pensò a dare la scalata al potere. Palumbo iniziò le trattative con la Terni, che risposero: «Aspettate; facciamo esperimenti delle nuove corazze, che saranno migliori delle precedenti.»

Vecchini si diffonde sui risultati che diedero le esperienze di Muggiano e discute le informazioni assolutiste di Ferrero, che Vecchini accusa di avere parlato di troppo cose.

Continua a discutere le tesi delle «reticenze» di Bettòlo e sostiene che non ne esistono, perchè le Acciaierie stesse non le avevano; e l'anima onesta di Bettòlo non le avrebbe saputo, in caso contrario, nascondere a chicchessia.

Dimostra la legalità e la necessità del contratto. Esamina le deposizioni dei critici in proposito, che concludono con l'affermare che il contratto fu provvido, opportuno, migliore dei precedenti, legale ed approvato da quanti lo videro.

A questo punto il Vecchini si ferma a sfrondare dai sospetti il Consiglio superiore della marina, che l'Avanti accusa di essere stato ligio ai voleri di Accinni, compensato con le 6000 lire annue di stipendio dategli da Bettòlo.

Il programma di Bettòlo fu di organizzazione e di legalità. Infatti non si fecero mai, come quando egli fu ministro, tanti riscontri negli arsenali. E i risultati di questi riscontri divennero un capo di accusa.

Dice infondata l'accusa di licenziamento di impiegati perchè non volevano sottostare ai fornitori. Fra i colpiti informi il teste Buono!

Vecchini esamina il caso Cuniberti, il cui torto, per il quale Bettòlo lo punì, fu di avere con l'Imperatore di Germania, dopo le manovre di Kiel, detto di tenere presente i suoi diritti se si dovessero adottare i suoi trovati. Cosa, del resto, che non può menomare la valentia del Cuniberti.

Sono le 12 e l'udienza è sospesa e rinviata alle 14,30.

Udienza pomeridiana.

IL BANCHETTO DI GENOVA.

Alle ore 14,45 l'avv. *Vecchini* riprende la sua arringa, presente un numeroso pubblico.

Dopo di aver detto che Bettòlo nulla ha compiuto di meno che corretto nella compilazione del contratto nella sua opera di ministro, parla del banchetto di Genova, in cui tutta Genova volle fare una solenne dimostrazione a Bettòlo: «Dai primi cittadini, all'ultimo facchino del porto.» Ricorda il saluto di *Imperiale*, che, come teste, non volle riconoscere che parlò a Bettòlo come a colui a cui si affidavano le speranze della marina italiana ed il suo rinnovamento morale. Ma non basta. L'Avanti!, riferendo le parole di commiato che dall'animo commosso di Bettòlo sgorgavano, quando partiva, dicendo a tutta Genova: «Faremo con voi e per voi!», le trasforma nel patto infame tra il futuro ministro e gli affaristi genovesi.

LA VISITA DI BETTÒLO ALLA TERNI.

L'avv. Vecchini passa qui alla visita degli stabilimenti italiani, compresa la Terni. La Difesa ha presentato documenti di accusa: un telegramma ed una lettera, che Baffico mandò al suo giornale, il *Caffaro*, sulla visita alla Terni. Le impressioni che avevano colpito un animo di artista diventarono un giudizio di collaudatore!

Legge un articolo di Colajanni, scritto recentemente nella *Rivista Popolare*, circa la sua opera sull'inchiesta al Banco di Roma, in cui egli si basa su fatti, nomi e cifre che trovava dall'inchiesta Biagini.

Parla dello scandalo sollevato da Ferri, che si basava, dice Colajanni, sopra la coincidenza del rialzo delle Terni quando Bettòlo andò al potere.

Vecchini tralascia di leggere il resto dell'articolo, in cui Colajanni, in linguaggio vivace, si scaglia contro Ferri, ed afferma che questa coincidenza, su cui unicamente si è basato Ferri, non esiste.

LE TRATTATIVE PER L'ARSENALE DI NAPOLI.

Di … in … viene all'Arsenale di Napoli. Legge le pratiche iniziate da Armstrong e ricorda il grido suscitato: trattarsi di capitali stranieri! Erano invece capitali di industriali che da anni si trovavano a Napoli.

Ricorda l'opposizione suscitata contro il progetto di Bettòlo, mentre altri deputati vi si mostravano favorevoli. Ma tutti, anche gli oppositori, riconobbero che nella … in quella cessione, Bettòlo, genovese, aveva pensato di venire in aiuto a Napoli, per cui tutti parlano, per cui gli industriali tanto si agitano, di venire in aiuto alle misere genti baciate dal tiepido sole e dall'aura azzurra e pura che inspira le dolci canzoni. Fu frainteso, ma da nessuno fu incolpato.

E, per lasciare le aule ministeriali, il Vecchini ricorda gli attacchi, quasi truculenti, dell'*Era Nuova*. Bettòlo non si è inspirato al principio che cane che morde bisogna ammansarlo o tirargli il laccio. Ricorda le accuse dell'*Era Nuova*, la forma nebulosa dei testimoni e dei redattori, che solo avevano raccolto voci.

IL CASO LANZA.

Passa al caso Lanza, il quale, improvvisamente, come l'apostolo sulla via di Damasco, colpito dalle rivelazioni dell'opuscolo sulle piastre delle Terni, scrive a Bettòlo una lettera, in cui gli dice che gli ritira la stima, e lo consiglia a non accettare il portafoglio, ed aspetta una risposta.

Vecchini fa un vivace attacco a Lanza e una poetica apostrofe a Genova, che taglia le onde di tutto il mondo colle sue carene, a Genova industriale ed operosa, di cui Bettòlo dovrebbe, secondo i suoi accusatori, ripudiare gli amici ed i parenti, incapaci di dire frottole, ma che dànno lavoro e pane agli operai.

GARRONI, LE SBERTOLI E I «TRUSTS».

Vecchini ricorda i foschi colori con cui è stato dipinto Garroni, di cui volevano fare uno strozzino, mentre è ricco, e non per virtù in Borsa, ma per eredità paterna e per parte della moglie.

Vecchini parla poi delle male azioni delle Sbertoli, e cioè dell'acquedotto, del fortino, dell'ispettore respinto, degli appalti di favore, e, sorvolando, ricorda i difetti dello Scartezzini.

Si ferma poi sui famosi *trusts*, se così si possono dire, che non esistono, e a cui le Sbertoli non partecipò. Sostiene che tutti gli affaristi, di cui era costituito il gruppo che circonda Bettòlo, si riducono a Sbertoli, Giudice o Zanoglio; i due primi suoi parenti e l'altro suo amico d'infanzia. Si gira, si gira, e sono sempre quei tre.

A dimostrare l'attendibilità dei «si dice», che bastano per rovinare un uomo, ricorda quelli che corrono intorno a Ferri, il quale non se ne cura.

Vecchini continua passando in rassegna il plebiscito di simpatia e di stima che Bettòlo ha avuto in questo dibattimento, e conclude dicendo che nella lotta quotidiana l'Italia marinara e civile non falliranno ai loro alti destini finchè vi saranno uomini della tempra morale di Bettòlo.

Domani, alle 11, vi sarà la requisitoria del Pubblico Ministero.

L'Inghilterra propone all'Italia la costruzione di una ferrovia africana.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 21,45:

La *Tribuna* riceve dall'Asmara questa corrispondenza:

«Da qualche giorno circola qui una notizia alquanto sbalorditiva. L'Inghilterra si impegna a costruire una linea ferroviaria Kartum-Kassala-Sabderat, e sospenderebbe definitivamente la costruzione della linea Berbera-Suakim qualora l'Italia costruisse a sua volta, e nello spazio di tre anni, una linea ferroviaria che da Sabderat portasse a Massaua.

«L'on. Martini avrebbe già dato formale incarico all'ing. Schupfer di fare una ricognizione topografica sino a Sabderat.

«Date le condizioni a breve scadenza imposte dall'Inghilterra, è naturale che l'onorevole Martini non abbia un minuto da perdere. Egli deve preparare una specie di preventivo sommario e recarsi a Roma per trattare direttamente la cosa col Governo centrale. Se dovesse rimanere qui, passerebbero certo i tre anni nella semplice corrispondenza, e l'Inghilterra intanto concluderebbe in un modo diverso.

«Come mai l'Inghilterra si decide a fare d'un porto non suo lo sbocco dei prodotti di una sua colonia?

«Perchè, ricordiamolo, sarà possibile che essa perda l'Egitto, ma non il Sudan. Se l'Egitto rimane inglese, lo sfogo naturale del Sudan sarà il Nilo ed il Mediterraneo. Se il Sudan venisse tagliato dall'Egitto, rinunzierebbe l'Inghilterra a Suakim per favorire Massaua!

«Quali sono le ragioni che giustificano questo enorme favore?

«Se la notizia è vera, e se abbiamo garanzie tali da affidarci all'offerta generosa dell'Inghilterra, la Colonia saprà fare sacrifizi anche sul suo bilancio, eliminando capitoli poco fruttiferi o ritenuti inutili, e riducendo magari, per quanto sia doloroso il farlo, il già assottigliato bilancio militare.

«Perchè l'on. Martini ci si scaldi a questo nuovo progetto deve avere garanzie tali da essere sicuro di non gettare il Paese in una spesa non indifferente e non poco frutto.

«Queste garanzie noi le ignoriamo, ma facciamo voti che siano tali da vincere qualsiasi dubbio. E chiedendo oggi al Paese i mezzi per attivare tale progetto, egli assume una grande responsabilità; come grande se l'assumerebbe l'Italia respingendo senza serie ragioni un'offerta che può essere la ricchezza della Colonia.

«E' perciò con vero interesse che noi seguiamo lo svolgersi di queste trattative, le quali speriamo non abbiano ad urtare contro la solita apatia, o, peggio, contro quella irragionevole avversione a tutto ciò che si fa in Eritrea.»

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 23,35:

— Come a Napoli, anche a Roma aumenta *il prezzo della carne macellata*; il *Messaggero* invita il Municipio a provvedere.

— Stamane una Commissione presentò al Ministero degli interni, per *la Direzione della Sanità*, un Memoriale invocante alcune disposizioni che meglio concilino le esigenze della sanità pubblica con quelle dell'esercizio delle risaie.

— *Il Re*, in automobile, si è recato a caccia a Castelporziano.

— Secondo il *Giornale dei Lavori Pubblici*, si parla dell'ex-prefetto Caracciolo oppure del senatore Codronchi come *successori del commendatore Bodio* nell'ufficio di commissario generale dell'emigrazione.

— *Il tenente-colonnello Asinari di Bernezzo*, capo di stato maggiore della Divisione di Brescia, è stato nominato aiutante di campo del Conte di Torino e richiamato in cavalleria.

— *L'Esercito* pubblica che la questione militare circa la *delimitazione della frontiera italo-svizzera* è stata felicemente risolta con reciproca soddisfazione.

— *L'Osservatore Romano* annunzia che la *Congregazione* dei riti ha discusso stamane gli eroismi e le virtù della venerabile Barat, fondatrice delle suore del Sacro Cuore di Gesù.

— *L'Esercito* dice che Mirabello ha intenzione di provvedere alla costruzione di due battelli sottomarini.

— *Sono stati nominati cavalieri del lavoro* il deputato Pompilj ed il signor Guglielmina, fondatore di alberghi alpini.

— L'ultimo bollettino della salute del senatore Piccardi reca che il peggioramento continuò nella giornata, e che l'ammalato è in uno stato di sopore.

La Società medica cattolica.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 24:

Per iniziativa del Padre Ferrini, parroco dei Santi Vincenzo ed Anastasio ed appartenente all'Ordine dei Ministri degli Infermi, detti frati Crociferi, si è costituita in Roma un'Associazione medica, che prende il nome di Società Medica Cattolica, sotto la protezione di San Luca Evangelista e dei Santi Cosma e Damiano.

Convocati dal parroco suddetto, in una sala attigua alla chiesa dei Santi Vincenzo ed Anastasio, si sono riuniti negli scorsi giorni una ventina di medici, ed hanno proceduto alla nomina del presidente, dott. Tacchi, e di dieci consiglieri, dottori Lapponi, Gagliardi, Cappello, Amici, Petacci, ecc. Fra iscritti ed aderenti la Società Medica Cattolica conta finora una cinquantina di soci.

La Società si propone di organizzare un festoso ricevimento al pellegrinaggio medico internazionale che verrà a Roma nella primavera prossima e di preparare il lavoro, d'accordo col Comitato del pellegrinaggio, per una grande accademia, alla quale parteciperanno i medici cattolici inscritti alla Società ed al pellegrinaggio, per discutere sui miracoli di Lourdes, dove, come è noto, si venera in modo speciale la Immacolata Concezione. Quest'accademia solenne verrà tenuta molto probabilmente nell'aula del palazzo della Cancelleria, e vi interverranno, naturalmente, alcuni teologi per regolare la discussione e sorvegliare che i deliberati dell'Accademia si mantengano entro i confini opportuni.

Lo statuto approvato dalla Società dichiara nel secondo articolo che la Società è estranea a qualunque questione politica, è dipendente dall'Autorità ecclesiastica per tutto ciò che riguarda la fede e la morale, ed ha esclusivamente scopo religioso, scientifico e professionale; cioè si propone d'inculcare agli infermi l'adempimento dei doveri religiosi, di studiare a fondo le questioni mediche e di scienze affini che possano avere attinenza colla dottrina cattolica, d'incoraggiare le pubblicazioni scientifiche che non siano aliene da tale spirito, ed infine di tenere alta la dignità fra i medici, come persone, come scienziati e come professionisti.

Possono far parte della Società i medici ed in generale i cultori delle scienze naturali, purchè cattolici.

Gli studenti di medicina possono essere aggregati come soci aspiranti.

Lo statuto fissa due adunanze religiose all'anno, una per solennizzare la festa del patrono San Luca, e l'altra nell'ottavario della Commemorazione dei morti per assistere ad una Messa funebre in suffragio dei soci defunti.

La ripresa dei lavori parlamentari a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 20,15:

Oggi la Camera dei deputati ha ripreso i suoi lavori. Baulieu, conservatore, decano d'età, assunse la presidenza, e pronunciò un discorso, facendo riserve sulle tendenze della politica attuale circa i principii della giustizia e della libertà. Fece appello alla pace delle coscienze e all'unione dei cuori, dicendo che senza di essa la famiglia, la società e la patria non possono esistere.

La Camera procedette quindi alla costituzione dell'Ufficio definitivo di presidenza. Ecco i risultati: Votanti 506: Brisson, voti 267; Bertrand, progressista, 219. Schede bianche 28. Voti dispersi 2. Venne dichiarato quindi eletto Brisson.

I vice-presidenti vennero rieletti tutti, eccetto Jaurès, in cui vece fu eletto Gerville Réache, radicale.

Credo inutile aggiungervi che oggi regnava grande animazione alla Camera, e specialmente nei corridoi dei Passi Perduti.

Grande fu l'impressione per la sconfitta di Jaurès, dovuta all'ostinazione di alcuni gruppi di radicali e socialisti, che volevano mantenere la candidatura Dubief. Questi, ad onta della decisione stata presa dai delegati dei gruppi della Maggioranza di presentare tutto l'Ufficio esistente, ha presentato la candidatura Dubief, che ha provocato la dispersione dei voti, di cui ha profittato Gerville Réache. Per questo fatto regna vivo fermento nel gruppo dei radicali-socialisti. Si dice che si dimetteranno 53 deputati; onde il gruppo sarà ridotto a metà.

Il principe Luigi Bonaparte a Parigi

in attesa dei funerali della principessa Matilde.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 15,30:

Luigi Bonaparte si è recato stamane al palazzo di via Berry. Il Principe ha deciso di non ricevere alcuno, ad eccezione di qualche famigliare, fino a dopo la celebrazione dei funerali della Principessa defunta. La consegna è così severa che nessuno ha potuto avvicinare il Principe. Subito dopo l'arrivo, il principe Napoleone nel salone del piano terreno fu raggiunto dalla principessa Clotilde, sua madre, che abita da qualche giorno il palazzo in via Berry. Una lunga conversazione ha avuto luogo fra essi sino all'ora del pranzo. Alcuni personaggi sono venuti ad inscriversi nel registro in portieria, fra cui Ganderax, Federico Masson, Primoli ed altri.

Il principe Luigi si recherà nel pomeriggio a St-Gratien per prendere le decisioni circa l'inumazione della salma di Matilde, che avrà luogo domani ovvero dopodomani. Si attende infatti la risposta del ministro dell'interno, per sapere se la Principessa potrà essere seppellita nella chiesa di Saint-Gratien.

L'ultima trovata per diffondere i discorsi di Chamberlain.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 21,35:

Il dissenso ormai ufficialmente annunziato fra il duca di Devonshire e Chamberlain, che ha dato luogo alla pubblicazione di una voluminosa corrispondenza fra i due uomini di Stato, ha servito pure a dare un nuovo impulso alla curiosità. Al discorso che Chamberlain deve pronunciare il 19 corrente al Guildhall potranno assistere circa 4000 persone, tenendo conto anche dei locali attigui. L'importante discorso riassumerà e chiuderà l'attuale periodo di campagna protezionista. Ma questo numero non basta a soddisfare neppure il decimo delle richieste.

In conseguenza di ciò, il *Daily Express*, d'accordo con la «Lega per la riforma delle tariffe», ha preso in affitto due vasti locali: uno posto al centro della città, l'altro al centro di un vasto quartiere popolare; locali che potranno complessivamente contenere 7000 persone. Essi saranno uniti al Guildhall per mezzo di un elettrofono, a cui saranno adibiti abili stenografi che coglieranno la parola dell'oratore ed immediatamente la trascriveranno, facendo passare la trascrizione ad un oratore, che la leggerà. Questi oratori cominceranno perciò a parlare tre minuti dopo di Chamberlain e finiranno naturalmente tre minuti dopo. L'annunzio di tale progetto ha fatto pervenire già una grande quantità di richieste, tanto che sarà impossibile soddisfare a tutte.

La crisi cotoniera.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 12,25:

Si ha da New York: La chiusura del mercato di Liverpool ha dato un'attività all'apertura del mercato dei cotoni. Gli affari furono dopo meno animati; nondimeno la chiusura si effettuò con prezzi in rialzo da 10 a 28 punti.

Mandano da Manchester: Un grande numero di filature della regione di Ashton-Under-Lyne, che impiegano cotone americano, hanno messo in pratica il sistema della riduzione delle ore di lavoro. Si incomincia questa settimana a ridurre a 40 il numero delle ore di lavoro. Le filature che impiegano cotone egiziano non seguono questo esempio.

La sospensione del movimento marittimo nei porti spagnuoli.

Gli scioperanti decisi a resistere.

Ci telegrafano da Madrid, 12, ore 14:

Oltre cento navi sono immobilizzate nei porti. A Bilbao gli scioperanti scagliarono sassi contro gli operai che lavorano. Si teme che gli operai ferrovieri aderiscano allo sciopero dei marinai.

I negoziati di Madrid per la soluzione dello sciopero della marina mercantile sono resi difficili dall'intransigenza dei padroni e dall'attitudine energica degli operai. Questi hanno dichiarato ai giornali che continueranno a resistere per molto tempo perchè ricevono dei soccorsi, e delle nuove adesioni giungono loro da tutti i porti della Spagna.

Lo sciopero al porto di Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 12, ore 16:

Gli operai dei *docks*, riuniti iersera, hanno deciso di rendersi solidali cogli operai marittimi di Ajaccio, abbandonando il lavoro nei cantieri della Compagnia Fraissinet. Il segretario della Federazione dei docks ha chiesto telegraficamente alle sezioni di Porto Vendres, Cette, Saint-Louis du Rhône, Nizza e Agde di prendere la stessa misura. Iersera i docks di Cette e di Nizza risposero che il lavoro cesserà oggi.

Gli operai marittimi della Compagnia Fraissinet cessarono il lavoro stamane. Il *Nuovo Fraissinet* è stato abbandonato, come pure il *Faraman*, che doveva partire per Nizza stamane. Non di meno la *Ville de Bastia*, corriere di Calvi, deve partire a mezzogiorno coi passeggeri e la posta senza merci. Si crede che il conflitto non avrà lunga durata.

Le artiglierie della *Regina Margherita* e della *Brin*.

Ci telegrafano da Napoli, 12, ore 16,4:

Il direttore generale dell'artiglieria presso il Ministero della marina, Gellio, è giunto qui per ispezionare la installazione delle artiglierie a bordo della *Regina Margherita* e della *Brin*. Domani si recherà al cantiere Armstrong a Pozzuoli, per vedere i lavori che quello stabilimento fa per conto della regia marina.

Nel mese entrante la *Regina Margherita* sarà aggregata alla forza navale del Mediterraneo.

Una visita francese a una clinica italiana.

Ci telegrafano da Bologna, 12, ore 23:

Alcuni delegati municipali di Parigi, preceduti da Armand Grebauval, ex-presidente di quel Consiglio municipale, venuti in Italia per studiare i servizi igienici e per la pulizia dei costumi, visitarono accuratamente la clinica di Sant'Orsola, rimanendone ammirati. Vi fu anche un cordialissimo ricevimento al Municipio e una colazione.

Gli ospiti graditi visitarono poi l'Istituto ortopedico Rizzoli e i principali monumenti della città.

Questa sera sono ripartiti per Firenze.

Reati e Pene

I disordini dell'Amministrazione comunale di Savigliano.

L'on. DONADIO.

(Tribunale penale di Torino).

Le udienze di ieri furono assai più movimentate e sottolineate tratto tratto da interruzioni del pubblico, che qualche volta trascese a veri ululati, specialmente quando i testimoni defensionali attaccarono l'on. Donadio, il quale sovente era invitato dal presidente a contraddire le accuse dei testimoni stessi.

Importanti, sopra le altre, furono le testimonianze dell'ispettore regio mandato al Municipio di Savigliano durante l'amministrazione Baralis-Donadio.

Questo teste da principio tentò di trincerarsi dietro il segreto professionale, ma, sollecitato dal presidente a dire tutto ciò che era a sua conoscenza, espose parecchi fatti non del tutto corretti della stessa Amministrazione comunale. E così disse, per esempio, che le gratificazioni non erano concesse agli impiegati per lavori straordinari, perchè non facevano nemmeno quelli ordinari; che la partita francobolli e stampati non aveva un registro, e che quindi non si poteva su di essa esercitare un vero controllo; che il riordinamento dell'Archivio, il quale doveva essere compiuto in quattro mesi, durò quattro anni senza un risultato soddisfacente da parte degli impiegati addetti a quell'ufficio, eccetto un professore incaricato della parte di concetto.

Conclude poi che i servizi pubblici non erano certamente regolati in modo tale da non dare appigli a censure.

Altri importanti testimoni furono alcuni impiegati del Municipio, i quali vennero ad affermare come un certo Romano fosse l'*alter ego* del sindaco e dell'on. Donadio. Uno di essi, per esempio, disse che l'on. Donadio lo voleva obbligare a scrivere sulla *Zanzara* articoli inneggianti all'Amministrazione comunale.

Un altro affermò che, dopo venticinque anni di onorato servizio, fu costretto a lasciare il Municipio per continue persecuzioni.

Un ex-assessore disse che si rifiutò di firmare il bilancio, ma il sindaco Baralis lo investì con parole aspre e con rampogne. Allora egli si dimise immediatamente.

Il teste *Malagoli* afferma che le gratificazioni erano anche concesse a quelli che non le avevano meritate perchè non avevano preso parte ai lavori; che tutto il paese affermava che molti dell'Amministrazione municipale si servivano per uso proprio dei francobolli, e che l'on. Donadio si serviva delle guardie daziarie per far zappare il proprio orto.

La Difesa domandò all'on. Donadio se non si fossero perdute ben 48 pratiche con documenti relativi ad ammissioni di elettori, ed il Donadio rispose che mai si occupò di elezioni.

E' a questo punto che il pubblico scoppiò in un vero ululato, e il teste Malagoli disse: «Verificai io al Municipio, e nessuno colà mi seppe dire dove era tale incartamento.

«Allora feci denunzia al procuratore del re e l'istruttoria è in corso.»

Il teste *Zuccoli*, ex-impiegato municipale, afferma che il Donadio faceva andare a casa sua, nelle ore d'ufficio, tre o quattro impiegati comunali a sbrigare la sua corrispondenza personale; che i francobolli delle lettere di Donadio erano tolti dal deposito del Municipio; e che, allorquando giunse a Savigliano l'ispettore regio per l'inchiesta, il teste minacciò di recarsi dal procuratore del re, spaventato dalle conseguenze dei poco corretti maneggi cui l'avevano obbligato il Baralis e il Donadio. Ma questi, per mezzo del Romero, lo dissuasero dal porgere denuncia e gli fecero firmare una dichiarazione di onorabilità degli amministratori e poi lo licenziarono.

Posto a confronto con l'on. Donadio, questo teste confermò tutto, dicendo in tono ironico che gli risparmiassero la fatica di farlo parlare troppo.

Questa deposizione sollevò grande rumore e grandi chiacchierii nel pubblico.

L'avv. Cavaglià ricordò al teste che era *stato processato per peculato*, ma lo Zuccoli energicamente esclamò:

— Un'ordinanza di tribunale mi assolse in tal modo che ho ora presentato querela di calunnia contro l'on. Donadio ed il sindaco Baralis.

Massera, ex-esattore, spesso domandava, nell'ora di ufficio, di certi impiegati, e gli si rispondeva ch'essi erano a casa dell'on. Donadio a sbrigargli il corriere. In quanto alle gratificazioni, solo alcuni impiegati, quelli ligi al partito del sindaco, ne usufruivano e con molta generosità.

Richiamato il cav. *Bolini*, ispettore, dimostrò come molti impiegati del Municipio tenessero altre cariche, vietate per legge e per speciali regolamenti. Uno di essi era segretario di 12 o 13 case.

Il perito rag. *Torretta* spiega come le impostazioni delle cifre fossero regolari nei bilanci, nè si fosse perpetrato falso alcuno; come le gratificazioni fossero distribuite dietro deliberati della Giunta; come complessivamente la amministrazione appaia corretta da quanto risulta nei registri.

Ma il *Corriere* aveva invece nei suoi articoli affermate quelle falsificazioni, confondendo un progetto di bilancio con il bilancio definitivo.

Il Tribunale, considerando perciò i soli capi d'imputazione e ritenendo di non dover tenere conto delle accuse inoltrate e propalate dai testimoni di difesa, condannò il gerente del *Corriere di Savigliano* alla pena di 10 mesi di reclusione, ai danni ed alle spese. *Ciai.*

Questa sentenza, se può comprendersi come rigida applicazione del diritto, non salva nè l'on. Donadio, nè il comm. Baralis dalle accuse che molti testimoni sono venuti a specificare innanzi al Tribunale.

Esse hanno dimostrato che occorre si faccia luce intera sull'Amministrazione Baralis e sui suoi rapporti coll'on. Donadio. Speriamo che in un modo o nell'altro giustizia si faccia.

Il processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Firenze, 12, ore 21,25:

Nella seduta antimeridiana d'oggi venne fatto un confronto fra Pietro Baran, ispettore generale della Banca di Sicilia, e Salvatore Anfossi, agente di cambio. Il primo sostiene che è sua convinzione che l'operazione sulle azioni della Navigazione si fece a nome e per conto di Raffaele Palizzolo. Il secondo nega. Si impegna un lungo dibattito irto di cifre.

Nell'udienza pomeridiana, terminato il confronto tra l'Anfossi e il Baran, si interrogano altri testimoni insignificanti a difesa del Fontana, e si toglie l'udienza alle ore 19.

L'audizione dei testimoni al processo Withaker Wright.

Un ambasciatore compromesso.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 21:

All'apertura del processo Whitaker, il Tribunale venne invaso da una folla numerosa.

Whitaker è assiso al banco degli accusati, nascosto in parte da una imponente colonna di *dossiers*, innalzata sulla tavola dei *Sollicitors*.

Dopo le consuete formalità, si procede all'audizione dei testi. Primo è un commesso del Registro, che dà dei particolari sugli statuti delle diverse Compagnie fondate da Whitaker, Compagnie che sono tutte in liquidazione.

Si interroga poscia il tipografo delle Compagnie del finanziere e il primo commesso dell'avvocato di lord Dufferin.

Viene data lettura delle lettere trovate nelle carte dell'antico ambasciatore britannico in Francia. In una di esse Whitaker si esprime così: «Mio caro lord Dufferin, vi mando oggi la sostanza di ciò che bisognerebbe dire alla prossima assemblea. Queste idee, espresse coll'eleganza di forma che vi è propria, cagioneranno una grande soddisfazione, se … dicare, agli azionisti. Vi sarò grato di non distruggere queste note prima che noi le abbiamo collazionate insieme.»

Si leggono poi delle altre lettere inviate a lord Dufferin, sullo stesso tono della precedente.

Altri testi depongono e dichiarano che la loro fiducia era tale, dopo ogni discorso di Dufferin e dopo le dichiarazioni di Whitaker, che acquistavano nuove azioni, e che ne avrebbero acquistate dei fasci se avessero avuto denari disponibili.

Le querele dell'on. Vigna contro il rag. Bosco.

Ci scrivono da Asti, 11:

Dopo una serie lunghissima di peripezie, che dura da due anni, finalmente domani si discuterà la querela per diffamazione data dall'on. Vigna contro il ragioniere Luigi Bosco.

In seguito ad una sentenza della Corte d'Appello di Casale, avrà luogo la prova dei fatti chiesta dall'imputato, ed accordata limitatamente alla materialità dei fatti anche dal querelante.

L'on. Vigna sarà assistito dagli avvocati Peddigne di Torino e Bosco di Casale, nonchè dagli avvocati Borello, Bordino e Vandero di Asti.

Difenderanno il Bosco gli avvocati Cora e Grassi di Asti, ed Arturo Labriola, di Milano, a quanto si assicura.

Certo ne avremo per parecchi giorni, ed il dibattimento avrà un'importanza notevole per le questioni contabili che si tratteranno, perchè l'on. Vigna ha presentato a sua difesa sostenendo che un Collegio di periti, composto di autorità tecniche, cioè: l'on. Mazza, il prof. Gagliardi, presidente dell'Associazione nazionale fra i ragionieri, il professore Gitti, e i ragionieri Archieri e Passoni di Torino, e Cavalli di Alessandria.

Di Asti interverranno il rag. Balbiano ed altri.

Vi terrò informati dell'esito. E' da augurarsi che si ponga una buona volta termine ad una questione che ormai ha finito per annoiare.

***

Ci scrivono da Asti, 12:

Alle 10 di stamane la Difesa e la Parte Civile stavano ai loro posti coi loro clienti e tutti i testi ed i periti.

Appena aperta l'udienza il ragioniere Bosco domandò il rinvio della causa perchè l'avv. Arturo Labriola, di Milano, che aveva assunto la sua difesa, soltanto ieri lo aveva avvertito che non poteva più assisterlo, e non gli aveva restituito l'incartamento relativo al processo.

A prova del suo asserto presentava al Tribunale le lettere ed i telegrammi scambiatisi tra loro in questi ultimi giorni.

La Parte Civile acconsentì ad un rinvio a dieci giorni ma il P. M. vi si oppose.

Ma prima che il Tribunale prenda una deliberazione, la Difesa solleva incidente, domandando che la causa sia rinviata dopo l'altra Vigna-fratelli Sambaldi, che dice dovere logicamente precedere questa, e che con questa è certamente connessa.

L'incidente viene svolto dall'avv. Grassi Luigi, cui risponde per la Parte Civile l'avv. Peddigne Giuseppe.

Tre altri incidenti vengono sollevati dalla Difesa del ragioniere Bosco, due per il rinvio della causa ed uno perchè il Tribunale pronunci la prescrizione dell'azione penale, essendo decorsi 18 mesi dalla loro consumazione.

Il Tribunale li respinge tutti e tre, e soltanto accorda il rinvio della causa a venerdì mattina 15 corrente, perchè il Bosco, cui venne a mancare l'avvocato Labriola, ritiratosi dalla Difesa all'ultimo momento, possa provvedersi di un altro difensore, che si indica in persona dell'avv. Erizzo, di Genova.

Venerdì mattina si entrerà definitivamente nel merito della causa.

Il Tribunale pronuncia ordinanza colla quale manda a proseguire il processo nel pomeriggio.

Presidente: Sanguinetti; Giudici: Gallenga e Bisio; P. M.: Brusasco; P. C.: Peddigne di Torino, Bosco di Casale e Borello di Asti; Difesa: Grassi e Cora di Asti; Cancelliere: Migliavacca.

CHIACCHIERE PARIGINE

Il pazzo liberato dal giornalista.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 12, ore 20,55.

Sul *Journal* di stamane Giacomo Dhur narra coi colori più pittoreschi e romanzeschi l'istoria del rapimento del *gardien de la paix* Giulio Guérin dal Manicomio di Ville Evrard da lui compiuto. Non mancano nè i ritratti dei protagonisti della tragicommedia nè le fotografie istantanee, una delle quali rappresenta l'automobile al momento in cui vi penetra il Guérin. Non ostante tutto questo apparato, frasi e illustrazioni, il racconto del Dhur lascia piuttosto freddi. Il egregio redattore del *Journal* si avventurò forse a questa grave impresa un po' troppo leggermente.

Gli amici del presunto alienato si sono rivolti al Dhur come a colui che già aveva avuto la costanza di strappare agli inospitali lidi della Caledonia ben altri sconfitti. Giacomo Dhur aperse una piccola inchiesta: alcuni suoi amici, usando dei sotterfugi, si recarono a Ville Evrard, riuscirono a vedere il recchiuso e lo riconfortarono. Appresero dalla bocca stessa di un medico dello stabilimento che il Guérin era in pieno possesso delle sue facoltà intellettuali, ma doveva rimanere nel Manicomio finchè sua moglie non chiedesse di riprenderlo. La legge, a quanto sembra, esige questa formalità! Ora il Guérin si rifiutava energicamente di sollecitare l'intervento di colei che, a suo avviso, era causa dell'immeritata sua avventura: voleva uscire bensì; ma come riabilitato, dopo, cioè, che il dottore avesse altamente dichiarato ch'egli non è o non è stato mai affetto da monomania.

Il Dhur cominciò col fare il possibile per ottenere la libertà dell'ex-poliziotto, e si propose di raccontare domani come si sia trovato dinanzi a difficoltà tali che venne nel divisamento di agire. Il Guérin non aveva infatti dietro di sè, come già il giornalista inglese Bertie-Marriott, di cui ricorderete le recenti traversie, un ambasciatore e potenti amici. Era un umile, di quelli che è generalmente facile sopprimere.

Conoscete come abbia avuto luogo il rapimento. Mentre l'automobile correva vertiginosamente alla quarta velocità, i fuggiaschi, volgendosi, vedevano dinanzi al Manicomio un formicolìo di persone uscite dallo stabilimento, che andavano e venivano. Erano i guardiani, sorpresi dall'improvvisa fuga del Guérin.

Ma ecco che l'automobile rallenta. Che cosa è? Carica soltanto per una corsa attraverso Parigi, l'automobile ha esaurita la sua forza elettrica. Il *wattman* lo dichiara nel massimo imbarazzo. Tutto quanto possono fare i fuggenti è di prendere una strada laterale per sottrarsi agli sguardi dei custodi del Manicomio. Ma quivi il veicolo si ferma definitivamente.

E' una panne, una panne completa! I fuggiaschi devono discendere; mandano a prendere una vettura alla vicina stazione del Tetroux, e vi entrano Giacomo Dhur e Guérin. Quest'ultimo, che era uscito dal Manicomio in manica di camicia, è malamente coperto da un mantello prestatogli da uno dei suoi rapitori.

Il supposto pazzo e il suo salvatore giungono alla stazione di Vincennes, donde Guérin prende il treno per la frontiera.

Tale almeno è il racconto del Dhur. In realtà, se l'abile e astuto giornalista fa questa dichiarazione, è probabilissimo che sia appunto il contrario, e che Guérin non abbia mosso piede dalla terra natia.

A fianco di quanto asserì il Guérin intorno alla ragione che può aver indotto sua moglie a farlo ritirare in un Manicomio, e che sarebbe quella di liberarsi da uno che pretendeva di comandare in casa sua, il *Journal* pubblica pure imparzialmente il racconto della signora Guérin, che è una vecchia stiratrice, che lavora nella sua bottega, con l'unica figlia. La donna narra, disperandosi, le scenate quotidiane che faceva a lei e alla figlia il Guérin, il quale, dedito al bere, aveva finito per diventare un alcoolista. Una delle ultime notti egli era stato anzi colto da una crisi spaventevole. Tre medici, accorsi, ebbero a dichiarare che si trattava di *delirium tremens*.

Molti tra i vicini dicono invece che il Guérin era bensì qualche volta brillo, ma che fosse un alcoolista certamente no.

In complesso, sembra che realmente il Guérin fosse di continuo in uno stato di orgasmo nervoso, che lo rendeva brutale e insopportabile. Poteva essere questa una ragione perchè sua moglie e sua figlia si separassero da lui, ma farlo rinchiudere come pazzo era assolutamente un po' troppo!

Leggete in quarta pagina

I fidanzati della vendetta

e

I Re del mondo.

Idee, persone e cose

Molto strepito per...

.... Vorremmo, tanto per compiere la frase shakespeariana, aggiungere *per nulla*. Ma veramente, nel caso presente, se il conflitto iniziato dalla Società degli autori si è risolto in nulla per riguardo allo scopo primo per cui parve sorgere: la protezione del teatro italiano e del buon teatro in genere dalla pestifera importazione e speculazione delle novità straniere, non si può più dire che abbia dato un risultato insignificante e negativo se si considera invece nel fine positivo che ebbe ad assumere durante il suo successivo sviluppo.

La storia di esso è nota: noi ci accontentammo di annunziare, a suo tempo, il famoso provvedimento votato dalla riunione di autori italiani tenuta presso la *Società degli autori* in Milano nello scorso settembre: provvedimento sancito dall'editto di Marco Praga, direttore generale della Società, che vietava alle Compagnie drammatiche italiane di rappresentare i lavori acquistati da *Adolfo Re Riccardi*, sotto pena di vedersi tolto il permesso di recitare tutto il repertorio italiano e straniero, antico e moderno, di proprietà o sotto la tutela della Società.

Dopo, nel diluvio di polemiche, di accuse e di difese, di lettere di capo-comici, di autori, di interviste, di smentite e di conferme, che si scatenò sui giornali intorno a tale questione, credemmo miglior partito non accrescere lo strepito e attendere con calma e pazientemente quando e dove le cose andassero a finire. Attendere, perchè la soluzione del conflitto ci parve dover essere, senza tante logomachie preventive, il miglior elemento di giudizio sulla sua opportunità o bontà. Attendere, benchè nel silenzio noi avessimo un'intima persuasione: che, dopo tutto, questa grande tempesta di inchiostro, nella quale si invelenivano animi e saltavan su interessi estranei all'arte, con danno dell'ideale scopo, che veniva in gran parte a smarrirsi, doveva finire in un bicchier d'acqua.

Però che due cose ci parevano chiare e per noi indiscutibili. Questo editto proibitorio, come tutte le cose sorte e connaturate dalla violenza, ci sembrava repugnare a quel principio di libertà che, in arte specialmente, deve essere rispettato. E poi, il mezzo imaginato dalla Società degli autori per difendere e tutelare la produzione italiana, oltre che essere ingiusto e repugnante, come quello che stabiliva un «boicottaggio» commerciale in un campo in cui la teoria del libero scambio ha da essere applicata in tutta la sua purezza, era per noi inefficace e di assai dubbia pratica attuazione.

Di più: la questione, per il pubblico che ama il teatro, lo studia o lo frequenta, ma è ignaro di tutti i suoi retroscena, del suo gergo, delle sue consuetudini, del modo con cui si forma, si rinnova e si commercia il suo repertorio, era posta su di un equivoco. La lotta che dapprima parve impegnata — il torto fu certamente di coloro che così credettero — per un'altissima questione di moralità, di bellezza e di decoro artistico, e diretta a sconfiggere tutte le sorta di speculazioni e di imposizioni inquinanti il nostro teatro, e, nel caso concreto, quella di A. Re Riccardi, grande importatore, tra altri buoni lavori stranieri, di *pochades* triviali e volgari, si ridusse semplicemente ad un intento molto più umile, se ben più positivo: disciplinare sotto le leggi della Società italiana degli autori tutte le opere straniere che venissero acquistate e recitate in Italia. La Società degli autori veniva a dire: Noi non abbiamo mai pensato di iniziare una campagna speciale contro le commedie indecenti e cattive, vogliamo soltanto che tutto ciò che si recita in Italia sia tutelato e amministrato da noi.

Prima delusione dunque: la lotta si limitava a vincere semplicemente una concorrenza e a sostituire ad essa un monopolio. Ora, per quanti vantaggi amministrativi possa presentare un monopolio, questo, che avrebbe voluto conquistare la Società degli autori, non ci dava una troppo sincera persuasione di utilità. E però scettici per una parte e convinti dall'altra che tanto la Società degli autori quanto il signor Re Riccardi non avrebbero mai avuto da guadagnare in una guerra ad oltranza, pensammo sempre che tanto strepito d'armi si sarebbe risolto in una parata effimera e che le cose, dopo, non avrebbero camminato meglio di prima. Anzi....

Ed è accaduto infatti che l'altro giorno i due contendenti hanno ringuainato definitivamente le spade, e le due potenze belligeranti hanno steso il loro contratto di pace non solo, non solo di alleanza, ma di società.

Una dichiarazione firmata dagli arbitri della contesa: Giuseppe Giacosa, Gerolamo Rovetta, Carlo D'Ormeville, Enrico Panzacchi e T. Ricordi si annunzia che Adolfo Re Riccardi è entrato a far parte della Società italiana degli autori. Quella gli ha aperto le porte, gli ha calato armi, e quanto pare, ponti d'oro. Il Re Riccardi ha affidato ad essa la tutela di tutti i lavori che ha acquistato ed acquisterà, con diritto a lui riserbato di stabilire i decimi per le sue produzioni, di darle o di imporle — così ci vien detto anche — alle Compagnie come a lui piace.

Ora crediamo che l'ultima la quale possa per questa soluzione intonare l'«Exultate» sia l'Arte. Lo canterà invece forse la Società degli autori, che ha potuto vedere il signor Re Riccardi dinanzi alla sua porta, come Enrico IV a Canossa, non però già genuflesso come lui, in atto di apparente sottomissione.

Avrà diritto specialmente a cantarlo il Re Riccardi, che, dopo tutto, vede protetto, amministrato, giustificato il suo commercio teatrale straniero da una Società di tutela dell'arte italiana. Tutti contenti, dunque, meno, ripeto, il nostro Teatro, che in questa pace pericolosa non ha da guadagnar affatto. Perchè il Re Riccardi continuerà ad acquistare, ad importare ed a far recitare con forti tassi ed imposizioni i suoi lavori buoni e cattivi, ad accaparrarsi anche le opere che gli autori francesi ancora non hanno scritto; e la Società degli autori gli farà il servizio d'esigere i decimi, diventando commessa esattrice del suo commercio.

Francamente, per un simile risultato non era necessario tanto commuoversi, agitarsi e vociare. Niuno può impedire che un privato faccia il suo commercio come gli aggrada, con i metodi e con i sistemi che più gli tornano utili: è un diritto che non gli si può contestare; ma che una Società intitolata dagli autori italiani, e rivolta a tutelare non solo gli interessi individuali di essi, ma quelli più alti ancora del Teatro, venga a connettere con la sua etichetta un'impresa speculativa, questo non è più un diritto, nè un dovere, nè una cosa bella e buona.

Altro mezzo e altra via aveva la Società degli autori dinanzi se voleva rendersi veramente benemerita dell'arte e del culto del Teatro in Italia, se veramente intendeva opporsi ai metodi francesi e riprovevoli adot-

tati da alcuni nel commercio di pessimi lavori stranieri: invitare e persuadere i capocomici ad aprir gli occhi su quanto dalla speculazione acquistano, e a riunirsi in una specie di lega ribelle ad ogni cieca importazione di cattivi lavori. Sarebbe stata questa forse anche una violenza, ma una violenza sensata e lodevole, perchè avrebbe giovato non solo ad interessi materiali di una Società o di un privato, ma a quelli più ideali del decoro e dell'educazione artistica.

Questo non ha fatto; e si è accontentata di aprire un conflitto, e di chiuderlo inscrivendo nel suo repertorio, accanto a quella parecchio che per conto altrui già tutelava e amministrava, tutte le insensate indecenze artistiche presenti, passate e future di una nuova ditta che ha nel suo commercio teatrale buone e pessime merci.

Tale è stato il significato di tutta questa lotta rumorosa. Non ci sembra ve ne fosse la necessità.

di.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

L'Esposizione automobilistica di Torino.

Ieri convennero nei locali dell'Esposizione (Valentino) gran parte dei numerosi costruttori inscritti alla Mostra degli automobili.

Grazie alla gentilezza del Comitato per l'Esposizione orticola, altre due sale furono concesse per la Mostra automobilistica. Così fu possibile aderire a tutte le domande pervenute al Comitato, che sono in numero di 70 e per uno spazio di mq. 1172.

Il solerte Comitato sta ora preparando il programma dei festeggiamenti da tenersi nei quindici giorni in cui durerà l'Esposizione (6-21 febbraio), onde assicurare un grande concorso di forestieri dall'Italia e dall'estero.

Il successo dell'Esposizione è assicurato; oltre al treno Renard, verranno esposte molte altre automobili elettriche, tra cui quelle del colonnello del genio Cantono, di Firenze, alcune delle quali prestano servizio presso S. M. il re Vittorio Emanuele III.

Gli inglesi e la Coppa Gordon-Bennet.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 16:

All'Automobile-Club si afferma che la gara internazionale del 17 giugno per la Coppa Gordon-Bennet perde ogni interesse per gli *sportsmen* inglesi, giacchè gli automobili, invece di essere guidati dai loro proprietari, membri di Club autorizzato, come era stato stabilito, saranno condotti da *chauffeurs* professionisti. Può darsi che, in seguito a questa disposizione ed al malcontento ch'essa ha destato, l'Automobile-Club di Londra ritiri la propria adesione alla gara.

Per le linee di automobili.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 20:

La Commissione che l'on. Tedesco nominerà per le riforme da introdursi nel regolamento degli automobili dovrà anche studiare il modo di facilitare, mercè sussidi governativi, l'apertura di linee di automobili in servizio pubblico fra le località non congiunte da ferrovie nè da tranvie.

IPPICA.

Le corse al galoppo a Nizza.

Ci telegrafano da Nizza, 12, ore 20:

Giovedì avrà luogo la prima delle sei giornate di corse ad ostacoli (14, 17, 20, 22, 24 e 27 gennaio).

Quest'anno in ogni giornata si disputeranno quattro corse: il Gran Premio di L. 100,000, m. 5000, si disputerà il 17 gennaio; il Premio Monte Carlo (L. 25,000) il 20; il Gran Premio di Monaco il 22. In questi due ultimi figurano inscritte due Scuderie italiane: *Ferrarina*, del conte Turati, è pure inscritta nel Premio Blondin (corsa siepi, L. 3000, m. 3000); la cavalla è a reclamare per L. 15,000. Nella stessa sono inscritte *Rentre* (L. 5000) e *Agina* (L. 5000), del conte di Castardone. *Fairy Spark*, del signor Corbella, è inscritto nel Premio Veterans (L. 4000, m. 3400). *Ferrarina* è pure inscritta nel Premio del Consiglio Generale (siepi, L. 3500).

Queste tre corse si disputeranno nella prima giornata.

SCHERMA.

Kirchoffer non tirerà a Roma.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 23:

L'accademia annunziata per il 15 sera è stata sospesa. Nei circoli sportivi la notizia è molto commentata.

Il Kirchoffer riparte quindi per Parigi senza aver tirato coi due forti maestri Aurelio Greco e Colombetti.

AEREONAUTICA.

Santos-Dumont a New York.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 16:

Il *Daily Mail* ha da New York: «Ieri è giunto Santos-Dumont, che ha dichiarato che il suo nuovo dirigibile, col quale concorrerà a Saint-Louis al premio di 500 mila franchi, farà trenta miglia all'ora.»

Festeggiamenti al Duca degli Abruzzi al Brasile

Bahia, 12 (*Stefani*). — Il governatore di Vieira ed altre notabilità si recarono a bordo del *Liguria* a visitare il Duca degli Abruzzi. Una Commissione dell'Istituto storico ha consegnato al Duca il diploma di socio onorario. Il console italiano De Velutiis offerse un pranzo d'onore al Duca, quindi un ricevimento, a cui intervennero le notabilità della colonia italiana.

La malattia della Tsarina.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 12, ore 20:

Lo stato della Tsarina inspira nuovamente ai medici serie apprensioni, perchè essi temono una complicazione della malattia all'orecchio. Siccome la Tsarina è molto sensibile ai cambiamenti d'aria, i medici le consigliarono di recarsi nel febbraio a Crimea.

La Tsarina ha bisogno di molto riposo.

Rivolta di contadini russi.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 12, ore 18,5:

Telegrafano da Mosca che nelle tenute dei principi Gagiario e Corbatoff, nel Governatorato di Riasan, avvennero grandi sommosse di contadini. Un gruppo di rivoltosi invase i castelli e malmenò i due principi.

Furono arrestati e incatenati trentasei contadini.

Si dice che i due principi siano morti. Per ora mancano i particolari.

Una sinagoga che crolla.

Ci telegrafano da Varsavia, 12, ore 18,5:

A Bobinek, durante una cerimonia funebre in una sinagoga, crollò il pavimento, e centinaia di persone precipitarono nelle cantine. Vi furono innumerevoli feriti; 20 di questi sono già morti.

Una scenata al Consiglio comunale di Ferrara.

Ci telegrafano da Ferrara, 12, ore 23,20:

Alcuni socialisti dalla tribuna pubblica del Consiglio comunale provocarono una chiassosa scena. La forza pubblica intervenne, facendo sgombrare le tribune.

La scena ebbe uno strascico in istrada. Venne tentata una dimostrazione ostile al deputato Sani.

Duplice orribile disgrazia per uno scoppio di polvere.

Ci telegrafano da Cagliari, 12, ore 15:

In un edifizio in costruzione e destinato ad accogliere l'Istituto dei ciechi l'impresditore Bellomo manipolava della polvere da mina unitamente ad altri operai, quando improvvisamente accadde uno scoppio dell'esplosivo, e il Bellomo ne rimase orribilmente sfracellato. Anche uno degli operai che lo assistevano nell'operazione fu gravemente ferito e pare che debba perdere la vista.

Sull'incidente di viaggio accaduto all'on. Giolitti.

Una corrispondenza da Parma, inserita nel nostro numero di lunedì, si riferiva di un pericolo corso dal treno col quale il 30 dicembre viaggiavano da Parma a Spezia l'on. Giolitti e le rappresentanze parlamentari che ritornavano dai funerali dell'on. Zanardelli.

Notizie avute da fonte attendibile ci recano maggiori particolari e spiegano come realmente sia avvenuto il fatto riferitoci.

In una galleria alcuni operai avevano appoggiato delle scale ai piedritti della galleria e postevi sopra delle assi per fare alcune piccole riparazioni alla vôlta, e, come regolarmente si pratica in questi casi di momentaneo ingombro del binario, avevano collocato sulle rotaie, nell'una e nell'altra direzione, dei petardi per comandare l'arresto dei treni.

Allo scoppio dei petardi gli operai cessarono dal lavoro e stavano per ritirare i loro attrezzi, ma, non essendosi il treno arrestato al punto esatto, la macchina oltrepassò di qualche metro il luogo del lavoro, facendo cadere le scale che non erano ancora state abbassate.

Tutto ciò non ha avuto altro effetto che di causare un breve ritardo al treno, che nel seguito del viaggio ricuperava il tempo perduto, giungendo anzi a Pisa in anticipazione sull'ora prefissa. Come si vede, il treno non ha corso nè poteva correre alcun serio pericolo.

La vincita di 360 mila lire al lotto.

Ci scrivono da Brescia, 12:

Il fortunatissimo mortale che ha vinto la bellezza di 360 mila lire con una quaterna secca di sei lire è certo Guerini Giuseppe.

Era un modesto negoziante di Gardone Val Trompia, e, carico com'è di famiglia, tirava innanzi alla meglio, sbarcando non troppo felicemente il suo lunario.

Oggi stesso il Guerini si è presentato alla Banca d'Italia in Brescia per ritirare l'ingente somma.

Arti e Scienze

«L'Artiglio» di Jean Sartène va in scena stasera all'Alfieri. Come già dicemmo, è questo il titolo di un piccolo dramma in un atto, tradotto da Camillo Antona Traversi. Terrà dietro la *Parigina* di H. Becque.

Una serata musicale al Circolo Centrale. — Nel salone del Circolo Centrale, affollato di eleganti signore e signorine, di soci e di invitati, ebbe luogo ieri sera un attraente concerto vocale e strumentale, a cui presero parte distinti artisti e dilettanti, eseguendo un programma scelto e variato, svolto egregiamente ed accolto con segni di viva simpatia.

Il concerto cominciò col preludio: *Le déluge* di Saint-Saëns (piano, violino e armonium), esecutori il maestro Ettore Lena, il prof. Sebastiano Mango ed il signor Alberto Bozzi.

Poi si udirono due graziose composizioni per canto del maestro Lena: *Fiori*, *Nel mistico*, che procurarono applausi calorosi alla gentile signora Giacinta Boselli-Ligriana, che interpretò pure finemente una romanza di U. Masetti: *Sognando*, ed altra melodia del Lena: *Primo bacio*, con accompagnamento di piano, violino ed armonium.

Il violinista Mango, che si era fatto apprezzare nel *Déluge* di Saint-Saëns, suonò poi con slancio la *Follia* del Corelli, un'*aria* del 1600 di I. Tenaglia e la *Tarantella* di Wieniawski, che gli valse applausi e chiamate.

La parte seconda del programma venne tutta dedicata ad una composizione di Ernesto Ferrettini: *frammenti* (parte 1.a e 2.a) di *La festa dei fiori*, cantata in quattro parti, ridotta per due pianoforti, armonium e cori (esecutori A. Bozzi, maestro Lena, signore G. Boselli, Bianca Lena-Pistamiglio, Annetta Pistamiglio, Giulia Parvis, Alda Morelli, Bozzi).

La cantata, di elegante fattura e di bellissimo effetto, ottenne accoglienze lietissime. Col *Preludio* venne gustato assai anche l'*Inno dei fiori*.

Applauditi gli esecutori. Alle signore soliste ed a quelle dei cori venne dalla Direzione del Circolo fatto omaggio di fiori.

Università Popolare. — Questa sera, alle ore 21, avrà luogo la prima lezione del professore Attilio Cabiati, sul tema: *Organizzazione operaia*.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1136

Arrivo e partenza. — È giunto da Roma il sottosegretario agli esteri on. Fusinato. Parti per Genova l'on. Borsarelli.

Nel fallimento della ditta G. B. Bruno e Nipoti, danneggiata dalla fuga del proprio segretario Terracini, e che venne dichiarato d'ufficio dal Tribunale in seguito a protesti per circa 100 mila lire, verificatisi ai primi del mese, si sa ora che venne concesso l'esercizio provvisorio della conceria sino alla prima adunanza.

Dal presentato bilancio risulta un attivo di L. 604,046 22 ed un passivo di L. 1,672,737 63.

Colpita da apoplessia. — Ieri, verso le ore 15, la signora Prisma Maria, negoziante in formaggi in via Arsenale, N. 11, venne colpita da apoplessia nel suo negozio. Per consiglio del dott. Hear due guardie municipali la trasportarono al San Giovanni, ove venne ricoverata in gravissimo stato.

Ladruncoli arrestati. — Ieri, nel pomeriggio, due guardie municipali sorpresero due giovinetti, che poi furono identificati per certi Fassa Mario e Bosca Edoardo, fabbro-ferrai disoccupati ed entrambi d'anni 16, intenti a pescare, con una ramalatina di vischio, le monete contenute in una cassetta nella cappella della chiesa di San Filippo. I due ladruncoli furono tosto accompagnati alla vicina Questura, ove furono trattenuti.

Investimento tranviario. — Ieri, in sul cader del giorno, certo Converso Andrea, d'anni 82, attraversando la via Reggio, venne investito e gettato a terra da un carrozzone tranviario della Società A. I. Il povero vecchio rimase sotto la piattaforma, e se non avvenne una terribile disgrazia, il merito spetta al manovratore Ferrero Candido, il quale, mediante l'uso del freno elettrico, fermò istantaneamente il veicolo.

Il Converso, che aveva riportato nella caduta una ferita piuttosto grave al capo, fu prontamente soccorso da pietosi astanti, indi accompagnato da un pompiere e da una guardia daziaria in una vicina farmacia. Dopo essere stato ivi provvisoriamente medicato, venne trasportato al San Giovanni, ove fu ricoverato. Appena successa la disgrazia, il manovratore abbandonò il servizio, dandosi alla fuga.

Un macellaio vittima di una truffatrice. — La signora Oselli, moglie del sig. Carlo Oselli, macellaio, con negozio in via Genova, N. 20, denunziò che l'altro giorno, verso le ore 10, una giovane donna sconosciuta si presentò nella sua bottega per fare acquisto di un pezzo di carne. Nell'atto di pagare (l'importo era di L. 6 50) domandò alla signora Oselli se poteva cambiarle un biglietto da L. 500. La signora Oselli rispose che aveva in cassa soltanto L. 300.

— Ebbene, allora mandi con me il garzone con questa somma alla vicina mia abitazione in via Pietro Micca, N. 20, ed io gli consegnerò dei biglietti da L. 100.

La signora Oselli accondiscese e affidò ad un suo garzoncello le 300 lire che teneva nel banco.

Giunti che furono al N. 20 di via Pietro Micca, la sconosciuta finse di aver bisogno di un altro pezzo di carne, e pregò il garzone di ritornare in negozio a prenderlo.

Intanto però si fece consegnare dal troppo fiducioso garzone le 300 lire, che naturalmente non furono più vedute, perchè, quando il garzone tornò sul posto, la sconosciuta era scomparsa!

STATO CIVILE DI TORINO

12 gennaio 1904.

NASCITE: 12, cioè maschi 7, femmine 5.

MATRIMONI: Costelli Carlo con Stola Gabriella — Franchino Carlo con Quaglino Giacinta — Lazzari Angelo con Casalegno Giuseppa — Giorgi Pietro con Vakania Francesca ved. Salvaja — Vico Pietro con Marichello Margarita.

MORTI: Bogni Margherita, d'anni 22, di Pinerolo, fantesca, via San Tommaso, 15.
Colombo Lidia, id. 18, di Torino, scolara, via Urbano Rattazzi, 11.
Quatrino Domenica n. Righetti, id. 74, di Torino, agiata, piazza Gran Madre di Dio, 12.
Forno Giuseppa, id. 84, di Torino, agiata, piazza Statuto, 18.
Scaccione Stefano, id. 60, di Cavour, agiato, via Bonsini, 74.
Alpignano Giuseppe (ved.) n. Bruera, id. 66, di Torino, casalinga, via Leynì, 7.
Bernardi Giuseppe, id. 73, di Torino, cantabile, strada di Casale, 306.
Manolino Maria, id. 19, di Moriondo, cucitrice.
Ferrero Clotilde, id. 73, di Torino, casalinga.
Più 10 minori d'anni sei.
Totale complessivo 19, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 2.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 12 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 741,3; ore 15: 741,4; ore 21: [illegible].

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Minima + 3,2 Massima + [illegible]

(*Piazza Castello — Nella mosca al nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 12: + [illegible]
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + [illegible]
12 gennaio. — Il sole nasce alle ore 8, minuti [illegible]; tramonta alle ore 17, minuti 15.

Stazione Termometrica Bardelli (corso Dante):

Temperatura massima del giorno 12 + 4,2
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 0,8

REATI E PENE

Il processo Gioli.

Domani, 14, come è noto, comincia il processo contro Gioli, l'autore degli orribili fatti di piazza Savoia.

Ecco i documenti della importante causa:

Gioli Giovanni di Giovanni, di anni 24, nato e residente a Torino, detto *Giolitti*, celibe, spazzaturaio (detenuto dal 7 maggio 1903), accusato:

1.o Di avere nella sera del 12 gennaio 1902, in Torino, in un corridoio sotterraneo del palazzo Saluzzo di Paesana (via Consolata, N. 1, e via del Carmine, N. 2), a fine di uccidere, cagionato, mediante reiterati colpi di arma da punta e da taglio, la morte, in breve avvenuta, di Zucca Veronica, di anni 5, per facilitare e per consumare sopra la persona della predetta bambina il delitto di obbrobriosa violenza;

2.o Di avere nelle sovra specificate circostanze di tempo e di luogo, e con la violenza pure sovra indicata, costretto la predetta Zucca Veronica, di anni 5, a subire atti innominabili e contro le leggi di natura;

3.o Di avere nel pomeriggio dell'i 6 maggio, e cioè fra le ore 10 e mezzo e le ore 13, in Torino, in un profondo anditto sotterraneo del prementovato palazzo Saluzzo di Paesana, a fine di uccidere e per facilitare e per consumare sopra la persona di Demarta Teresa, di anni 9, il delitto di turpe violenza, cagionato, mediante reiterati colpi di arma di punta e da taglio, molteplici lesioni, che produssero malattia, durata 55 giorni, e sfregio permanente del viso, compiendo tutto ciò che era necessario alla consumazione, la quale non avvenne per circostanze indipendenti dalla volontà di lui Gioli;

4.o Di avere nelle circostanze di tempo e di luogo precisate nel capo terzo, a fine di abusare, e mediante violenza, della predetta bambina Demarta Teresa, di anni 9, compiuto tutto ciò che era necessario alla consumazione di tale delitto, consumazione la quale non avvenne per circostanze indipendenti dalla volontà di lui Gioli;

5.o Di avere, in tempi diversi, che non rimasero precisati, dall'aprile al principio di maggio 1903, con atti esecutivi della medesima risoluzione, in Torino, nel già menzionato palazzo Saluzzo di Paesana, in luogo esposto al pubblico, commesso sulla persona di Pecol Maria, di anni 5, atti abbominevoli, cagionandole tumefazione e malattia di non grave entità, profittando per tal modo della sovraccennata di lei età infantile.

La lista delle Parti lese e dei testimoni fiscali.

1. *Zucca Edoardo* fu Giuseppe, d'anni 40, esercente *Caffè Savoia*, Parte lesa, querelante obbligatoriamente, padre della povera Veronica.
2. *Tiberga Giovanna*, d'anni 39, moglie a Zucca Edoardo, madre della Veronica.
3. *Tiberga Margherita*, d'anni 35, zia della Veronica.
4. *Damiano Angelo* di Cosimo.
5. *Bireglio Francesco*.
6. *Carle Attilio*, portinaio del palazzo Paesana.
7. *Giulio Zucca*, d'anni 8, fratello della Veronica.
8. *Strolla Rosa* di Domenico, d'anni 13, altra fanciulla dal Giovanni Gioli condotta nelle cantine, ma non contaminata.
9. *Intaglietta Achille*, vice-commissario di pubblica sicurezza.
10. *Demarta Vincenzo*, Parte lesa d'obbligo, padre della piccola Teresa.
11. *Coppo Angela* d'anni 38, madre della piccola Teresa.
12. *Demarta Teresa*, la piccina scampata alla violenza di Giovanni Gioli.
13. *Carle Tosi*, altro portinaio del palazzo Paesana.
14. *Magnani Margherita* vedova Coppo, nonna della Teresa Demarta.
15. *Demarta Michele*, d'anni 11, fratello della Teresa.
16. *Bosca Angela* di Giovanni, cuoca.
17. *Mandorio Giuseppe*.
18. *Nelva Clemente*, segretario del palazzo Paesana.
19. *Pecol Maria*, d'anni 5, Parte lesa obbligatoriamente, altra vittima dell'oscenità del Gioli.
20. *Pecol Carlo*, d'anni 33, padre della precedente teste.
21. *Partini Margherita*, madre della Pecol Maria.
22. *Martinengo Battista*.
23. *Rich Teresa*.
24. *Partini Eligio*.
25. *Gergerino Rosa*.
26. *Chiara Carlo*.
27. *Barozzo Paolo*.
28. *Prana Margherita*, servente.

Di questi testimoni già altra volta riassumemmo le deposizioni che sono in atti.

Lista dei periti.

Sono tutti presentati dalla Difesa.

1. Dott. *Camillo Toro*, per affermare la completa irresponsabilità del Gioli.

2. Comm. *Marro Antonio*; 3. prof. *Cesare Lombroso*; 4. dott. *Filippo Tirelli*, perchè, col contraddittorio del prof. Toro e con la disamina delle risultanze d'udienza, possano addivenire ad una possibile diversa conclusione — date le stesse premesse della loro perizia psichiatrica — sul Gioli da quella esistente in atti. Essi constateranno pure quali progressi ha fatto la paralisi del Gioli dall'epoca della avvenuta perizia e quale ineluttabile fine prossima attende lo sciagurato.

5. Dottor *Bosone Mario*; 6. Dottor *Giuseppe Giuliano*, per confermare la loro perizia in atti, onde smentire lo stesso Gioli nelle sue affermazioni contrarie alle risultanze affermate nella loro perizia sulla Lucia.

7. Dottor *Casimiro Vergnano*, per la conferma del suo giudizio sul Gioli.

8. Dottor *Luigi Gedda*, per confermare la sua perizia sulla ragazza Pecol Maria.

9. Dottor *Mario Donati*, per la conferma della sua perizia sulla bambina Teresina Demarta.

10. Dottor *Alipio Bandrili*, per confermare le sue varie perizie e più specialmente quelle sulle ferite riscontrate sul Gioli appena arrestato.

Lista dei testimoni addotti dalla Difesa.

1. *Paolo Bonomi*, portinaio di piazza Savoia, 4, per dire come il Gioli sia ritenuto scemo in quel casamento, ove quotidianamente provvedeva alla spazzatura.

2. Il brigadiere *Rossi*, per confermare le circostanze dell'arresto del Gioli.

3. Avv. *Cini Bosone* (Cini), redattore giudiziario della *Stampa*, per farsi eco, mercè le investigazioni fatte per dovere d'ufficio, della voce pubblica sulla responsabilità del Gioli e affermare nuove circostanze sulla vita anteatta del medesimo.

4. Il *capo-guardiano delle Carceri giudiziarie*, e 5.o la guardia carceraria *Stozi*, per dire quale sia stato il contegno del Gioli in carcere e come il medesimo negli stessi atti materiali della vita carceraria si sia dimostrato un irresponsabile.

Il processo contro il cambiavalute Cocchi.

Un contabile falsario
Un maggiore bancarottiere fraudolento.

(*Tribunale Penale di Torino — 12 gennaio 1904*).

Una vera fiumana di gente si riversò oggi nell'aula 5.a del nostro Tribunale per assistere al processo contro il cambiavalute Cocchi, il maggiore Parois ed il contabile Bodaro, imputati di parecchie losche azioni bancarie. Numerose — cosa eccezionale in simili processi irti di cifre e gravidi di discussione tecniche e contabili — molte signore.

La presenza di tale numerosa rappresentanza del gentil sesso è spiegata dal fatto che, specialmente fra donne d'ogni ceto e d'ogni condizione, prescelse il Cocchi le sue vittime. Questo banchiere, assai noto in Torino, che aveva cambio in via Lagrange, che un giorno fuggì chiudendo gli sportelli, ma che venne arrestato sulla nave che doveva sbarcarlo sul suolo di libertà, è comparso dinanzi ai giurati nelle più misere condizioni di salute.

E' l'ombra di se stesso. Pesano sul suo capo quattro imputazioni di appropriazione indebita, una di bancarotta fraudolenta ed una di bancarotta semplice. Egli si difende dicendo che non volle fuggire, ma tentare in America fortuna. Tant'è vero che seco portò tremila franchi e lasciò in cassa parecchi biglietti da mille. Infatti nella perquisizione non furono ritrovati tra una copiosa collezione di cartoline illustrate poco pulite. Il Bodaro, incaricato di redigere l'inventario dei titoli e valori esistenti nell'Ufficio di cambio del Cocchi, s'appropriò, secondo l'accusa, di uno *chèque* e di quattro effetti cambiari, pel complessivo importo di L. 1678, e falsificò la firma ad uno di essi.

Il maggiore Parois è imputato di correità in bancarotta fraudolenta, per aver determinato l'Ermenegildo Cocchi e con lui cooperato a sottrarre parte dell'attivo a danno della massa dei creditori. Il Cocchi fu dichiarato in fallimento con sentenza del 15 febbraio 1903 ed il passivo fu riconosciuto di oltre centomila lire contro un modesto attivo. Le appropriazioni indebite del Cocchi riguardano la conversione in proprio profitto di diversi titoli affidatigli o per la conversione o per altre pratiche bancarie.

Ma in *limine litis* tutti i patroni concordemente, anche se di avversa parte, domandarono il rinvio del processo per diverse ragioni: quali, a mo' d'esempio, per errata citazione di parti lese, quali per assenza di principali testimoni; tutti però per non aver potuto studiare il processo a cagione di quelle misure restrittive alla vista degli atti delle cause, misure inaugurate da qualche tempo e non giustificate, ma lesive del libero e coscienzioso esercizio del patrocinio in linea penale.

Il Tribunale accolse le ragioni defensionali e rimandò ad epoca indeterminata il dibattimento.

Presidente: Pinna; P. M.: Gobbi; Parti civili: avvocati Gorla e Camerano; Difesa: avvocati Poddigue, Giacca, Bersanino, Floris, Barberis, Farinelli e Testa; cancelliere: Leotta. *Cini.*

Il caso del 5° alpini di Milano.

Due versioni.

Il generale Pedotti, ministro della guerra, ha ordinato una severissima inchiesta sui fatti relativi al comandante del 5.o reggimento alpini, colonnello Terzi. Tale inchiesta venne già iniziata, e nella giornata di ieri furono interrogati parecchi soldati e graduati.

Il *Tempo*, che pel primo si occupò di questo scandalo, conferma che veramente il colonnello fu invitato a dare le proprie dimissioni. E racconta in proposito un aneddoto che proverebbe come tale invito gli sarebbe stato rivolto anche dagli ufficiali del reggimento.

«Alcuni giorni fa, quando già la voce delle compiacenze estetiche del colonnello circolava nella caserma, alcuni ufficiali del reggimento si recarono all'abitazione del Terzi. Questi li ricevette vestito in borghese.

«Gli ufficiali, dopo di avere accennato alle voci di cui sopra, fecero intendere al loro superiore che il meglio per lui era di dare immediatamente le dimissioni. Avrebbe pensato poi a difendersi dalle accuse.

«Il colonnello, dopo aver ascoltato in silenzio, disse:

«— Mi aspettino un momento. Ho bisogno di concentrare le idee.

«E si uscì dalla stanza.

«Agli ufficiali balenò l'idea ch'egli si fosse allontanato per dare esecuzione ad un disperato proposito.

«Ma ecco si spalanca la porta. Il colonnello rientra in alta tenuta, si pianta fieramente davanti agli ufficiali e dice:

«— Loro signori passeranno tutti agli arresti di rigore.»

Lo stesso giornale riceve da Bergamo, patria del marchese Terzi, che anche colà, dove egli è conosciutissimo, si parlava da parecchi giorni delle azioni del colonnello così in alcuni cerchi militari che in convegni dell'aristocrazia. E il corrispondente aggiunge:

«Da un soldato degli alpini mi è stato narrato che il bravo colonnello, allorquando qualche soldato doveva subire una punizione, lo faceva venire al suo cospetto, e, dopo una paternale ammonitrice sulla «disciplina e sui doveri militari», veniva a patti e condizioni con esso.

«Una diminuzione del castigo o il condono totale di questo erano la conseguenza di quell'*entente*, che dimostra a qual grado possa giungere la degenerazione umana.

«E le voci correvano per ciò nel reggimento; le confidenze arrivavano sussurrate fra i soldati; ma alcuni di questi, per ingiuriarsi, si rinfacciavano le sottomissioni al colonnello. E tutto ciò giungeva all'orecchio degli ufficiali, indignati e nauseati.

«Ma la disciplina, il timore dello scandalo, imponevano il silenzio, ed essi mordevano il freno.

«Or non è guari, il marchese Terzi, avendo fatto venire nel suo ufficio un caporale — un bel giovanotto — gli avrebbe susurrato il [illegible], e, dopo lodata la di lui avvenenza, sarebbe passato a delle proposte molto concrete.

«Il caporale — che aveva letto il noto libro del celebre medico Tissot — rispose indignato: sembra abbia reclamato per la via non gerarchica e che si sia quindi ordinata un'inchiesta.

«Da circa una settimana era giunta al Comando del battaglione *Edolo*, qui di stanza, una circolare riservata (?), di cui fu data comunicazione a tutti gli ufficiali, con la quale si partecipava che il colonnello del reggimento era stato invitato a dimettersi ed esonerato dalla sua carica per fatti lesivi l'onore della divisa militare.

«Quantunque per molti ufficiali i fatti di cui ho parlato fossero per troppo noti, destò in essi — ed è naturale — una profonda impressione.»

***

Secondo un'altra versione, invece, risulterebbe che il colonnello marchese Gabriele Terzi non venne destituito telegraficamente dal grado e dall'impiego, ma che fu lui a presentare le proprie dimissioni.

Nel 5.o reggimento alpini si sono realmente verificati gravi fatti, che hanno originate delle indagini da parte dell'Autorità militare. Per le gravi accuse che si appuntavano su di lui, il colonnello Terzi scrisse una lettera al comandante la Divisione ed il Corpo d'armata, generale Perucchetti, nella quale, negando i fatti, presentava però le proprie dimissioni ed invocava che l'Autorità facesse le più ampie ricerche per provare la sua innocenza.

BORSA DI TORINO — 13 gennaio.

Rendita corso medio d'uff. 102 33 1/2.

CAMBI				a vista
Francia 3	denaro	100 00	—	lettera 100 10
Svizzera 4 1/2	»	99 87 1/2	—	» 99 77 1/2
Germania 4	»	122 92 1/2	—	» 123 12 1/2
Londra 4	»	25 18	—	» 25 20

Rendita 5 0/0 lorda: per c. 102 33 1/2.
Rendita 5 0/0 f.c. 102 40, 102 42 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta per c. 101 75, 101 75.
Rendita 5 1/2 0/0 per f.c. 101 80.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
B. d'Italia	1118 — 1114 50	Ferr. Mer.	726 —	726 —
	1118 — 1114 60		727 —	— —
	1118 — — —	Ferr. Med.	480 50	480 —
			485 50	— —
B. Comm.	778 50 777 50	Rubattino	488 —	— —
Cred. It.	615 — 616 —			

Cronaca della Borsa. — 13 gennaio. — Milano stamane, incerto dapprima ed oscillante, andò rassicurandosi mano mano e chiuse più sollevato d'animo e di quota. Ne cogliemmo noi la benigna influenza; e, dopo qualche esitazione, animati e fermi riprendemmo in parte una [illegible] tata ieri al Borsino, e che non ebbe grandi risultati per ristrettezza d'azione.

Ma ripetiamo il periodo che traversiamo essere emozionante pei mercati finanziari, le notizie contraddittorie facili e frequenti, le sorprese e i falsi allarmi inevitabili; quindi necessaria la calma e, più di ogni altra cosa, la moderazione.

Novamente ricercate la Rendite, specialmente per contanti, ed il cambio in modesto aumento di 2 1/2 centesimi a 100 05.

Borsino. — 12 gennaio 1904, ore 16.

Non è corso gran tempo dalle nostre previsioni, e già ci segnalano da Parigi che: *Londra ritorna pessimista*, la quale subisce nel pomeriggio sensibili depressioni sulle altre piazze d'Italia e la nostra al Borsino risente la dose della debolezza.

Basterà confrontare il listino nostro pomeridiano con quello del mattino per constatare la reazione generale e rendersi conto dell'incertezza e della sensibilità nervosa del nostro mercato.

Di questa altalena non siamo certo alla fine, e molte emozioni ci riserva ancora il tempo [illegible]. Speriamo non debbano scomparire le cedole, ma se queste fossero inevitabili, meglio avvengano presto, poichè a fatto compiuto si sarà meno agitati e perplessi.

Rendita Italiana 5 0/0 102 30.
» » 3 1/2 0/0. 101 22 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1113. 1111.
» Meridionali 724, 723 1/2.
» Mediterranee 487.
» Banca Commerciale 777, 776.
» Credito Italiano 614 1/2, 613.
» Rubattino 465.

ULTIME NOTIZIE

Giapponesi e russi temono reciprocamente un colpo di mano.

Lo Tsar sul punto di prendere una suprema decisione — Concentrazione di truppe russe sul Mar Giallo — I giudizi inglesi sulla situazione.

(*Per telefono e per telegrafo alla Stampa*).

Parigi, 13, ore 8.

Uno stimato generale, le cui informazioni sono assai accreditate, mi disse ieri che l'Imperatore e l'ammiraglio Alexieff sono in continua comunicazione telegrafica fra loro. Queste comunicazioni hanno certo una grande importanza. L'Imperatore, pur essendo desideroso di veder regnare la pace, è intransigente per quanto riguarda il prestigio della Russia. Ora la situazione è arrivata a una fase critica. La suprema decisione è lasciata interamente al giudizio dell'ammiraglio. Il generale, che è un sincero partigiano della pace, soggiunse: — Può essere che vi sia ancora qualche speranza di pace, ma la sfera politica è talmente carica di elettricità, che una tempesta può temersi a ogni momento. Lo stato maggiore è pienamente preparato a una dichiarazione di guerra. Tutte le nostre disposizioni sono prese, non resta più che a premere il bottone per mettere la macchina in movimento.»

Da Cefoo lo stesso giornale riceve: «I giapponesi lasciano la Manciuria. Cento fra essi hanno già lasciato Dalni. I russi considerano come probabile la presa di Mukpho per parte dei giapponesi, allo scopo di portare la Russia a tirare la prima fucilata. I treni dell'Europa sono carichi di truppe. Si dice che i giapponesi tentarono d'incendiare il deposito di carbone di Harbin.»

Il giornale *Rus* afferma di sapere che l'Inghilterra fa energiche pressioni sul Giappone, perchè accetti le condizioni offerte dalla Russia. Quando ciò sarà fatto, l'Inghilterra cercherà di trarre le Potenze ad entrare in negoziati colla Russia per altre concessioni.

Il *Figaro* dice che il *Sully* ha ricevuto improvvisamente l'ordine di fare i preparativi per partire per l'Estremo Oriente nelle 48 ore.

Londra, 13, ore 8.

Il visconte Hayashi, ministro del Giappone a Londra, ha comunicato alla stampa una Nota relativa al telegramma inquietante del *Times*, già smentito. Il ministro del Giappone dice che questo telegramma concerne fatti relativi non già all'ultima, ma alla penultima risposta della Russia al Giappone.

Aggiunse: «*Finchè i negoziati saranno in corso vi rimarrà sempre una speranza di pace.*»

Non ostante la forma vaga di questa dichiarazione, tutti i giornali considerano che la situazione sia oggi migliore che per il passato.

Il *Times* ha da Tokio: «Una conferenza mista degli antichi uomini di Stato e dei ministri dinanzi al Trono ha avuto luogo a palazzo il 12 gennaio. Parecchi ministri erano presenti, con cinque ex-ministri, due ammiragli ed il maggior-generale Kodama. La conferenza fu lunghissima. Si assicura che i personaggi hanno studiato, nel desiderio di mantenere la pace, tutti i mezzi per arrivare ad un accordo. E' stato deciso di inviare una nuova Nota alla Russia, onde darle la possibilità di esaminare la situazione, ma è possibile che il Giappone chieda una risposta alla Russia in un termine fisso.»

Il ministro di Russia a Seoul ha dato al suo collega giapponese l'assicurazione che la guardia della Legazione russa non eccederebbe i 120 uomini. I due ministri si sono accordati per prendere misure onde evitare qualsiasi collisione fra i soldati russi e giapponesi.

Il *Daily Express* pubblica un telegramma annunziante che sono le concessioni importanti fatte dalla Russia che permisero al Giappone di continuare i negoziati.

Si riceve da Washington che la Corea farà un appello alle Potenze per il mantenimento della sua integrità e indipendenza.

Il *Morning Post* ha da Washington: «Il ministro degli Stati Uniti a Tokio telegrafa che la risposta del Giappone non sarà probabilmente consegnata prima di otto giorni.»

***

La *Stefani* ci comunica da **Port Arthur**, 12:

Nel timore di un colpo di mano dei giapponesi sopra Port Arthur, le Autorità hanno preso in città su tutte le linee ferroviarie della Manciuria straordinarie precauzioni.

Essendo corsa voce che i giapponesi approfitterebbero delle feste del Natale russo per sorprendere le navi da guerra russe, una sorveglianza vigilante fu esercitata giorno e notte. Tutta la flotta è in assetto di guerra.

Si assicura che, in presenza delle gravi notizie della Corea, il comandante della settima Brigata russa si recò sulle sponde dell'Yalou per scegliere il terreno di un campo provvisorio, da operare la concentrazione delle truppe.

***

La *Stefani* ci comunica da **Pechino**, 12:

Le Legazioni sono state informate oggi dell'arrivo di due Divisioni di fanteria russa colla Transiberiana. Un distaccamento russo occupa il punto terminale della linea ferroviaria da Cang-Hai-Kouan a Niu-Chwang, terminata recentemente dai cinesi. Questo punto, che è a cento miglia da Niu-Chwang, formerebbe una base strategica importante in caso di guerra. Gli stranieri che risiedono a Niu-Chwang temono che la presenza d'una guarnigione russa in quella città ne faccia il teatro delle ostilità; e, considerando che l'occupazione russa di Niu-Chwang non è stata riconosciuta nè dalla Cina, nè dalle altre Potenze, sollecitano i consoli di chiedere ai loro Governi di agire per il mantenimento della neutralità della città. Le famiglie di molti commercianti giapponesi sono partite oggi sopra un piroscafo giapponese.

***

La *Stefani* ci comunica da **Tokio**, 12:

La risposta del Giappone all'ultima Nota della Russia sarà presto consegnata e sarà l'ultimo atto dei negoziati.

La rivoluzione all'Uruguay.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 3,40:

Il *Times* ha da Montevideo che gli affari legislativi e amministrativi sono sempre arenati. Le Camere non siedono se non per la discussione degli affari relativi alla rivoluzione. Una crisi ministeriale è sul punto di scoppiare. La libertà della stampa è completamente soppressa.

Alla Borsa i valori scendono continuamente in modo considerevole.

La morte del prof. Rodella a Novara.

Ci telegrafano da Novara, 13, ore 10,15:

Stamane l'inserviente dell'Istituto Tecnico, entrando nel gabinetto di chimica, trovò a terra morto il professore Vincenzo Rodella. Si constatò che egli era morto in seguito allo scoppio di una boccetta di acido prussico.

Il povero professore era torinese; non aveva che 34 anni.

Corsi di chiusura delle Borse italiane 12 gennaio 1904.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	102 30	102 33 1/2	102 32 1/2	102 32
» f.m.	102 40	102 40	102 45	102 41 1/2
3 1/2 0/0 p.c.	— —	— —	— —	101 17
» f.m.	101 75	101 67 1/2	101 70	101 77 1/2
Az. Banca d'It.	1120 —	1112 —	1115 —	1116 50
» Banca Comm.	781 —	780 —	779 —	— —
» Credito Ital.	620 —	615 50	617 —	— —
» Meridionali	726 —	725 —	724 50	727 —
» Mediterranee	— —	478 50	479 50	484 50
» Rubattino	— —	471 —	469 50	— —
» Terni	— —	1760 —	1750 —	— —
» Elba	— —	— —	303 —	— —
» Savona	— —	— —	516 —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	610 —	— —
» Eridania	— —	— —	608 —	— —
» Carburo Rom.	910 —	— —	130 —	— —

Cambio ufficiale per il 13 gennaio L. **100 00**

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Prono Giovanni, gerente.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

CARIGNANO (Stagione lirica), ore 20,45: *La Sonnambula*. — L. 2.

ALFIERI (Compagnia dramm. Mariani), ore 20,45: *L'Artiglio*; *La Parigina*. — L. 0 70.

BALBO, ore 20,45: Circo Equestre Gatti-Manetti. (Serata Begalà e D'Attilio). — L. 0 50.

ROSSINI (Comp. Piemontese Ossiberti), ore 20,30: *La corda sensibil; Le due stre; La spôsa e la cavala*. — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *I set Castej dal Diavo*. — L. 0 40.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese

(44)

I fidanzati della vendetta

ROMANZO

di PAOLO DE GARROS

— Bene! Avrei voluto, per altro, essere solo a dare una lezione a quel signore, perchè abbiamo un vecchio conto da regolare..... Saremo in due, ecco tutto.

— Due lezioni valgono meglio di una — approvò Clark.

— Ma qual pretesto invocare? Non posso andare a schiaffeggiare il barone di Fortunay per nulla al suo albergo.....

— I motivi che mi fanno inviargli i miei padrini possono ampiamente legittimare una provocazione anche da parte mia.

— Avete ragione! — esclamò Gastone. — Non ho punto bisogno di stare a cercarne altri..... Ebbene, riparleremo di ciò fra poco.....

— Io sarò a casa fra un'ora.

— Dunque, appuntamento a casa vostra fra un'ora.

— Siamo intesi.

E si separarono davanti alla stazione per andare ognuno dalla sua parte.

. . . .

Abbiamo lasciato Harry Clark in preda alla più viva angoscia, collo spirito veramente sconvolto, disorientato, dall'orrore, dall'imprevisto della scena col signor di Rougeval.

Quando, rimasto solo, egli cominciò a ricuperare poco a poco il suo sangue freddo, s'immerse nelle più amare, nelle più desolanti riflessioni..... Quali dovevano essere le prime vittime dell'orribile, della spaventevole scoperta? Francesco e Germana, due innocenti, ignoranti il passato e il cui solo torto era quello di amarsi..... Poveri, poveri innamorati!..... I loro cuori dovevano spezzarsi, le loro speranze sarebbero annientate, perchè un delitto orribile aveva, nel passato, scavato fra i loro parenti un abisso d'odio che nulla poteva colmare!..... La giustizia è tardiva, ma la sua logica è implacabile!

Il sangue versato deve ricadere sull'assassino e sui suoi figli!..... Maledetto, maledetto mille volte sia l'uomo la cui azione infame provoca e legittima per l'avvenire le rappresaglie e la punizione!

La sua esasperazione aumentava come più egli evocava il passato..... Egli sentiva ribollire, nella sua anima ulcerata, tutti di collera e di disgusto contro il vile che aveva tentato di farlo scomparire proditoriamente; contro l'ipocrita che aveva celato i suoi progetti omicidi sotto apparenze di benevolenza; contro l'uomo che aveva abusato della sua superiorità, della sua forza fisica su un povero fanciullo senza difesa e senza sospetto.

Perchè quel delitto non era un delitto ordinario..... Tutte le circostanze che lo circondavano ne aggravavano l'ignominia. E col ricordo di tutti quei particolari, l'odio di Harry s'esacerbava, il suo cuore si riempiva d'una grande pietà per coloro sui quali dovevano ricadere più gravemente le conseguenze del delitto.

Dopo un'ora di torturanti meditazioni, lo sconcerto, i dolori morali d'Harry Clark lo avevano portato ad un tale stato di esaltazione che egli finì per perdere la nozione della realtà.

Gli pareva d'aver sognato.

S'era bene trovato in faccia ad un certo signor di Rougeval, nel quale aveva creduto riconoscere l'uomo che s'era, in un tempo, occupato di lui e che aveva voluto ucciderlo nel corso d'un viaggio..... Ma chi provava che egli non s'era ingannato?..... Quell'avvenimento era tanto lontano!..... Le fisionomie avevano dovuto modificarsi così profondamente da quell'epoca!..... Ma perchè quell'uomo non aveva protestato con maggiore energia quando egli, Harry, gli aveva gridato in faccia la sua infamia?..... Perchè non aveva dimostrato che era vittima d'un errore?..... No..... nulla..... E il suo silenzio, e il suo imbarazzo, e la sua aria sconcertata provavano bene, al contrario, che il signor di Rougeval e il signor Martin, l'assassino, erano la medesima persona!

— No! Non c'è dubbio! — esclamò ad un tratto Harry Clark — ed è orribile!..... orribile!.....

Riprendendo coscienza delle cose, il disgraziato ricadeva nelle più crudeli torture.

Un ricordo ad un tratto gli ritornò alla mente e finì di dissipare le sue ultime esitazioni.

Il signor di Fortunay, che non poteva certamente conoscere la identità vera di lui, Harry Clark, non gli aveva detto quel mattino, lì, nel suo studio, che il signor di Rougeval era passato davanti alla Corte d'Assise, accusato d'aver assassinato, nel corso d'un viaggio sulla costa mediterranea, un figlio naturale di sua moglie?..... Ecco il raggio di luce che faceva dileguare tutte le tenebre..... Era l'argomento definitivo che determinava la convinzione assoluta..... Sì, ora bene evidente, adesso..... Il dubbio non era più possibile..... Il conte Di Rougeval era l'assassino del figlio naturale di sua moglie..... Ma, allora.....

Per un lungo minuto Harry rimase come sbalordito di quella scoperta inattesa!

— Ma allora, — esclamò, — allora conosco mia madre..... E' la contessa Di Rougeval!.....

Ebbe un movimento di gioia, ma subito represso con un gesto di tristezza.

— Ahimè! Ella dovrà essere morta..... E se non è morta, dove si nasconde, oggi che non porta più, senza dubbio, il nome di suo marito?

Rimase lungo tempo silenzioso col volto nascosto fra le mani..... Poi un mormorio uscì dalle sue labbra:

— Povera mamma che io abbracciavo, fanciullo, come s'abbraccia un'amica, un'estranea qualsiasi che vi dimostra interesse e senza immaginare che ero suo figlio!..... La rivedrò mai, ora, colei verso la quale tante volte tesi le braccia aride di carezze?

Di nuovo si sprofondò in riflessioni dolorose e commoventi. Le lagrime di nuovo gli vennero agli occhi.

Poi ad un tratto s'alzò e si mise a passeggiare per la camera, con aria più risoluta..... E con un gesto di pietà:

— Il disgraziato! — mormorò. — Come ha dovuto soffrire..... dipoi..... dipoi..... e avanti anche!..... Dipoi in mezzo dei rimorsi che devono averlo perseguitato, probabilmente, senza dargli tregua..... Avanti, per l'esistenza di quel bastardo, per la mia esistenza, che era una minaccia sospesa continuamente sul suo capo, una catena a cui era legato per tutta la vita!..... Povero uomo!..... E ciò che ha dovuto soffrire in carcere e durante i dibattimenti della causa!..... Via! siamo indulgenti... E' da compiangere..... E' da perdonare, perchè ha sofferto! Sono stato, per lui, è incontestabile, un gran soggetto di tormento..... E' la sua scusa..... Il giorno in cui s'è gettato su me, ha dovuto obbedire ad un movimento di collera improvviso, di cui la sua volontà non può essere resa responsabile..... Perchè non è cattivo..... Tutto ciò che aveva fatto per me precedentemente lo prova abbastanza..... Sì..... voglio perdonarlo!..... lo preferisco..... L'odio, d'altronde, non serve mai a nulla, mentre il perdono è sempre un elemento di pace e di riparazione e può preparare il ritorno della felicità.....

(Continua).

MERCATI e COMMERCIO

Ivrea, 9 gennaio. — Frumento L. 23 [illegible] al quintale — Segala 18 50 id. — Meliga bianca 17 [illegible] id. — Fagiuoli 29 [illegible] — Riso 28 [illegible] id. — Avena 18 [illegible] id. — Castagne verdi 1 10 per miriagramma — Patate 0 60 id. — Burro 2 50 per chilogramma — Uova 1 20 alla dozzina.

Pinerolo, 9 gennaio. — Frumento da L. [illegible] a [illegible] l'ettolitro — Segala da L. [illegible] a [illegible] id. — Granoturco da [illegible] a [illegible] id. — Patate da 0 [illegible] a 0 [illegible] al miriagramma — Castagne secche da [illegible] a [illegible] — Fieno da 0 [illegible] a [illegible] — Paglia da 0 [illegible] a 0 [illegible].

Buoi e manzi da 7 10 a 6 [illegible] id. — Vacche da 6 [illegible] a 6 [illegible] id. — Vitelli da 7 [illegible] a 7 [illegible] — Sanati da 10 [illegible] a [illegible] id. — Buoi e manzi da lavoro da [illegible] a [illegible] per capo — Vacche da lavoro da [illegible] a [illegible] id. — Vitelli d'allevamento da 1[illegible] a [illegible].

Saluzzo, 9 gennaio. Frumento al quint. L. [illegible] — Meliga [illegible] — Barbariato [illegible] — Segala [illegible] — Avena [illegible] — Orzo [illegible] — Fave [illegible] — Fagiuoli [illegible] — Castagne fresche per miria 2 30 — Patate 0 70 — Fieno maggengo 0 [illegible] — Fieno nuovo 0 [illegible] — Paglia 0 [illegible] — Pane di prima q. per chilo 0 [illegible] — Id. di seconda 0 31 — Paste prima qualità 0 50 — Id. seconda qualità 0 [illegible] — Riso prima qualità 0 [illegible] — Carne di vitello 1 [illegible] — Id. di bue 1 [illegible] — Burro nostrano (pianura) 1 [illegible] — Id. di montagna 0 00 — Uova alla dozz. 1 [illegible].

Savigliano, 9 gennaio. Frumento al q. L. [illegible] — Granoturco 14 [illegible].

Vino comune 1ª q. all'ettol. [illegible] — Farina frumento qualità al chilogramma 0 30 — Id. granoturco 0 [illegible] — Pane grissino sottile 0 [illegible] — Id. forma piccola 0 37 — Id. forma grossa 0 [illegible] — Id. casalingo 0 30 — Pasta di Genova 0 [illegible] — Id. nostrana prima qualità 0 50 — Id. seconda 0 40 — Carne di vitello 1 [illegible] — Id. di bue 1 [illegible] — Olio prima qual. 1 [illegible] — Id. seconda 1 [illegible] — Id. da ardere 1 [illegible] — Patate 0 1[illegible] — Formaggio di vacca duro 1 [illegible] — Id. di pecora duro 1 [illegible] — Burro prima qualità 2 [illegible] — Lardo 1 [illegible] — Uova alla dozz. 1 [illegible] — Legname da ardere forte al miriagramma 0 [illegible] — Id. dolce 0 [illegible] — Carbone di legna 1 [illegible] — Fieno prima qualità [illegible] — Canapa 1.a qualità [illegible] — Id. 2.a q. [illegible].

Cavallermaggiore, 11 gennaio. — Frumento al quintale L. [illegible] — Segala [illegible] — Meliga [illegible] — Legna forte al mg. 0 [illegible] — Id. dolce 0 [illegible] — Fieno maggengo 0 [illegible] — Id. ricetta 0 [illegible] — Paglia 0 [illegible] — Vitelli da latte 1ª qual. [illegible] — Id. 2ª [illegible] — Id. 3ª [illegible] — Buoi al mg. [illegible] — Vacche [illegible] — Maiali [illegible] — Uova alla dozzina 1 [illegible].

Aggio e prezzo dell'Oro.

Buenos Ayres, 9 (sera). — Pezzi carta [illegible] per 100 pezzi oro.

Londra, 9. — Prezzo dell'oro Lst. 77 9 1[illegible].

Lisbona, 7. — Aggio dell'oro [illegible].

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 9. — Prezzo dell'argento al chilogr. [illegible].

Londra, 9. — Pence [illegible] l'oncia Standard di grammi 31, titolo [illegible] millesimi.

Nuova York, 9 — Argento D. [illegible].

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese

(31)

I RE DEL MONDO

ROMANZO

di PIETRO SALES

— Quell'idea vi apparirà, ad un dato momento, — presto forse, — come l'unico scioglimento possibile della vostra situazione. Vostro marito s'è rovinato e vi rovina; vostro padre non è, credo, in miglior condizione.....

— Ah! mai..... — esclamò Franchina.

— Mi guarderò d'insistere su quei particolari materiali, al disopra dei quali vi pongo molto in alto. Ma, infine, il momento verrà, inevitabilmente, in cui voi vi dibatterete nei più crudeli fastidi, fra una suocera ingiusta o cattiva, un cognato che non cerca che d'imporsi a tutti i vostri beni e un marito..... Non insisto neppure su ciò..... Il momento verrà, vi dico, perchè credo d'aver sicuramente giudicato tutto ciò che accade attorno a voi, un momento in cui sarà per voi un bisogno assoluto di separarvi da vostro marito..... Egli lo saprà già da voi..... e io voglio che voi sappiate che c'è un uomo che vi rispetta quanto vi ammira, un uomo che andrebbe fiero di divenire il padre dei vostri figli, come sarebbe felice di affidarvi sua figlia; un uomo che è già interamente vostro, come lo fu forse sposa che un giorno voi sareste sua.

— Ebbene, aggiustate per benino le cose, voi! — esclamò Franchina sorridendo di ridere — e per un pratico americano mi pare abbiate concessioni abbastanza romantiche.

Ma era stata profondamente impressionata, e dalla verità di tutto ciò che Terrigan le aveva detto, e da quell'amore così lealmente, così rispettosamente offerto..... mai, certo, ella s'era trovata di faccia ad un uomo di carattere tanto alto, tanto originale. E non poteva neppur pensare a paragonarlo a quello di suo marito, amabile, ma tanto leggero, tanto inconseguente e dall'americano giudicato così sicuramente.

— Tutto ciò che voi mi raccontate — riprese ella — non ha senso comune e non c'è probabilità, ben inteso, che si effettui mai. Ma è divertente discorrere..... e vi confesserò che, nella mia simpatia per voi, c'è un punto che mi urta, che non mi pare degno di voi..... Voi nutrite il progetto di togliere la moglie ad un uomo; e accettate l'ospitalità di quell'uomo e vi dite amico di sua madre e giocate coi suoi figli!..... Tutto ciò sarebbe molto comprensibile da parte d'un francese, ma dalla vostra! Non urta, ciò, la vostra anima tanto leale?..... La vostra delicatezza può permetterlo, signor Terrigan?

Egli sorrise, e:

— Non credete d'imbarazzarmi, signora — rispose. — La vostra osservazione è perfettamente giusta. E non sarei rimasto qui se avessi saputo ciò che mi vi aspettava. Ma accettai l'ospitalità della marchesa d'Anglemond finchè non riparto per l'America. Qual motivo le darei per andarmene, improvvisamente? Del resto, vi assicuro bene che non ci fu premeditazione da parte mia..... Parlai, d'un tratto, perchè l'occasione s'è presentata, perchè il mio cuore mi spinse..... e perchè, infine, non poteva lasciarvi ignorare per sempre a qual punto vi adoro!..... Sogno di voi, come un giovanotto!..... Sono vostro, con una sommissione, con un ardore che invano tenterei di dipingervi..... E ora vi supplico di non offendervi di ciò che vi dissi!..... vi supplico di non privarmi della vostra amicizia..... Vostro marito arriverà presto qui coi miei sposi..... io saprò sopportare la sua presenza benchè l'idea che voi siete sua mi faccia terribilmente soffrire..... E..... e aspetterò..... e se il mio sogno fosse una follia, ebbene, tanto peggio per me! Avrete almeno — soggiunse con voce commossa — la bontà di non ridervi di me?.....

— E anche di compiangervi, mio povero amico! — rispose Franchina colla più graziosa spontaneità. — Perchè se soffrite realmente, è così brutto quel male!

Volse uno sguardo al cielo, lo sguardo di una che ne aveva certamente sofferto..... E soggiunse:

— Sì, è un male atroce!..... E voi dovete guarirvene, amico mio..... E per guarirvi, non esiterò a dirvi che io adoro mio marito, quel è, e che sono perfettamente felice malgrado le sue scappate..... Vedete che non conservo grandi illusioni sulla sua fedeltà; lo amai, da bambina; lo amai da fanciulla..... lo adorai follemente quando volle prendermi in moglie. Egli m'ha dato due bei figli e spero me ne darà altri..... Credo che mi ami..... Se è sempre, lui, un fanciullone che ha tanto bisogno d'indulgenza quanto i suoi figli, ciò riguarda me sola..... E in quanto a quella cosa abbominevole, a quell'idea di divorzio che voi considerate con tanta tranquillità..... oh!..... oh!..... mio caro signor Terrigan, mi domando come mai potete pensarci quando avete maritata, ora, una vostra figlia!..... Perciò mai, mai più, non è vero, voi porrete di tali ipotesi davanti a me..... Non ho alcuna vanità di quel titolo di marchesa che mio marito m'ha dato, ma ho l'orgoglio di voler conservarlo, bene intatto, per trasmetterlo alla fanciulla che sposerà un giorno mio figlio primogenito..... Dunque, mai... mai più, non è vero, mio buon amico, perchè voi avete un cuore eletto dal quale mi sento superba di essere amata..... mai, mai più..... di questi colloqui che non possono fare altro che male!..... molto male!.....

Egli la contemplò con venerazione; poi, gravemente, disse:

— In tutto il paese si considera vostra cognata come una santa..... Non so se ella meriterà sempre quella reputazione, perchè ho ben sovente sorpreso dell'impazienza, della rivolta, anzi, nei suoi sguardi..... Ma voi, voi siete bene una santa..... una santa che si dovrebbe venerare, adorare in ginocchio.....

VI.

Franchina Felice.

Nulla di più ingannevole della superficie della felicità delle famiglie, delle grandi famiglie specialmente, i cui membri sentono continuamente gli occhi di tutti fissi su loro e, incessantemente spiati dai loro domestici, fanno mirabilmente la commedia, si dimostrano amabili, affettuosi anche, quando i drammi più virulenti stanno per scoppiare in famiglia. Così, durante la settimana che seguì, il castello d'Anglemond e il castello di Reunières offrirono lo spettacolo più sorridente; l'indomani la baronessa di Reunières, già rimessa della sua indisposizione, condusse Erminia ed Anglemond, ciò che fu occasione pei bambini di una follia di giuochi, sui quali la vecchia marchesa si mostrò più indulgente del solito.

Perchè anch'essa era amabile, persino colla nuora che odiava. Ogni mattina e ogni sera ella la baciava con una tenerezza a cui non l'aveva abituata. Franchina aveva bene l'impressione di baci di Giuda; ma ella non aveva mai sperato nulla di buono da quella vecchia, e se ne consolava facilmente. « Sopportarsi da persone bene educate » era tutto ciò che poteva, a quel riguardo, desiderare.

Ella godeva della bella salute dei suoi figli; era felice della saviezza di Terrigan, il quale non aveva più con lei che dimostrazioni di buona amicizia; ma sopratutto, oh! sopratutto, ella era contenta di sua cognata. Perchè l'apparenza di tranquillità di quella famiglia ingannava così bene, che essa stessa, tanto accorta, si si lasciava prendere. Lo aveva anche detto parecchie volte ad Enrichetta:

— Sei savia, Enrichetta, sei savia..... Ti do un buon punto.

A che Enrichetta rispondeva, con un po' di melanconia, ma anche con astuzia:

— Bisogna bene contentarsi di ciò che ci dà la vita!

E le loro confidenze non andavano più in là, perchè Franchina si sarebbe ben guardata di parlare di Giovanni a sua cognata, quando erano sole. Ma se ne parlava apertamente, fra tutti, anche davanti al signor di Reunières, come se ne parlava in tutti i castelli dei dintorni. Ed erano tutti unanimi nell'approvarlo; aveva presa l'unica decisione conforme alla sua dignità, e niun dubbio che, appoggiato come lo era dal signor Terrigan, non riuscisse a rifarsi una fortuna in America. Il barone di Reunières approvava come gli altri.

E s'ebbe la sorpresa di vedere il barone di Reunières salutare il signor Giovanni di Herbier la domenica seguente, all'uscita dalla chiesetta, e Giovanni, benchè sorpreso, rendergli il suo saluto molto cortesemente. Un vento di saviezza pareva dunque fosse passato su tutti.

In fondo il signor di Reunières, agitato dalla più grande inquietudine, non cessava di domandarsi: « Ma che cosa può egli preparare? Qual vendetta medita? » Non si contentava dei rapporti che gli venivano da Tiennette, la quale sapeva e tutto ciò che si diceva ad Anglemond e tutto ciò che si diceva in paese. Spiava egli stesso Giovanni d'Herbier, cercando d'incontrarlo, come per tentarlo, per offrirsi ad una provocazione. Giovanni non doveva comprenderlo, perchè mai era stato visto tanto di buonumore; passava le sue mattinate a fare i preparativi di partenza e i pomeriggi a far visite di congedo..... Tiennette non aveva più il merito di ragguagliare il barone di Reunières sul futuro emigrato, tanto le sue azioni erano divenute cose pubbliche.

(Continua).